Anno 61 — TORINO, Giovedì 8 Settembre 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 214

ABBONAMENTI — Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 — Estero L. 150 — 78 — 39 — Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50 — Estero L. 175 — 88,50 — 45 — Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA [illegible] Torino — Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Provare, non [illegible]

INSERZIONI A PAGAMENTO — [illegible] — UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

L'"Old Glory,, scomparso nell'Atlantico

L'avventura oceanica spezzata — Il disperato appello di aiuto dopo due ore di silenzio — Quattro navi raccolgono la invocazione e a tutto vapore si lanciano in soccorso del «Fokker» pericolante a circa 600 miglia dal lago di Terranova — Una giornata di ricerche: nessuna traccia del monoplano

Il monoplano di Carling ha spiccato il volo per Londra

Londra, 7, notte.

Apparve una macchina possente l'Old Glory ierséra quando i suoi due piloti dal litorale del Maine lo sollevarono a volo con la mèta di **Roma.** *Stasera tutto induce a temere che il grande Fokker lanciato verso la città eterna giaccia al fondo di una voragine oceanica che forse ha inghiottito nell'istante anche gli aviatori Bertaud ed Hill ed il loro passeggero Payne.*

Come il «San Raffaele»

Poche ore sono bastate a spezzare anche questa nuova avventura transatlantica e se la radiotelegrafia non recherà entro stanotte il poco probabile annunzio di un miracoloso scampo, la fine dell'Old Glory risulterà identica a quella del San Raffaele. L'oceano, in tale caso avrà divorato due grandi apparecchi gemelli ed i rispettivi equipaggi di tre persone ciascuno entro il breve spazio di una settimana. Anche il San Raffaele era un monoplano Fokker di ampie dimensioni e la sola variante tra le due macchine era che il congegno di timoneria del San Raffaele era stato riveduto e corretto qui in Inghilterra sotto gli ordini delle autorità aviatorie, mentre l'Old Glory partì con la timoneria originaria applicatavi dai suoi costruttori olandesi. Tutto il resto era identico, ad eccezione fatta degli uomini al volante. Correva però una marcata analogia anche tra questi ultimi. Minchin e Hamilton tenevano nell'aviazione civile inglese gli stessi posti di Bertaud e di Hill in quella americana. Tutti quattro erano maestri del loro mestiere. Non correva molto divario neanche tra i passeggeri dei due monoplani. Il signor Payne, quello dell'Old Glory, era un professionista di pubblicità giacchè dirigeva ed amministrava un grande organo popolare [illegible]. La povera principessa Loewenstein, dal canto suo, non aveva mai disdegnato la pubblicità, tutt'altro. L'identità dei rispettivi destini, suggerita piuttosto dalle circostanze odierne, sarà difficilmente smentita dal notiziario ulteriore.

La magnifica attrezzatura

L'Old Glory, come rammenterete, era partito ieri alle ore italiane 18,25 dall'aerodromo di Old Orchard, sulle coste del Maine. E' confermato che l'ascensione fu piuttosto faticosa. Pure, non appena il monoplano guadagnò altezza, gli astanti constatarono con viva fiducia la sua gagliarda sagoma che si allontanava equilibrata e veloce come un gabbiano. L'incertezza ed i traballamenti dell'ascensione erano dimenticati, e parve a tutti che niente avrebbe potuto arrestare quello splendido impeto di energia meccanica che volava via colla sicurezza di un treno.

Del resto, l'Old Glory era stato attrezzato anche per l'eventualità di un infortunio. La gente sapeva che una certa quantità di razioni viveri si trovava a bordo, alquanto più abbondanti di quelle che sarebbero state necessarie per le 42 o 43 ore entro le quali Bertaud aveva preannunziato che sarebbe giunto in Italia. Di più, un canotto di guttaperca era stato allogato nella cabina, un canotto che facilmente sarebbe bastato a tenere a galla circa una tonnellata di carico; due remi avrebbero funzionato da forza motrice. Non mancavano a disposizione degli eventuali naufraghi fuochi di bengala e pistole Verey per le segnalazioni di salvataggio. Quindi, nell'eventualità di una discesa forzata, i tre volatori avrebbero levato dalla cabina le varie porzioni del canotto smontabile ed avrebbero trasbordato circa una tonnellata di carico; avrebbero messo in acqua i due remi ed avrebbero richiamato l'attenzione del naviglio oceanico, sparando di giorno le pistole Verey ed accendendo di notte i fuochi di bengala. Tutto era preveduto come nel caso Nungesser e Coli, ma non nel caso del San Raffaele, la cui passeggera, ad esempio, calzava stivaletti con quattro pollici di tacco, mentre i piloti erano vestiti di flanella, come per una passeggiata in giardino.

Messaggi e avvistamenti

Il poderoso Old Glory si staccò dalle coste del Maine in direzione nord est, governando anzitutto alla volta di Capo Race, all'estremo lembo di Terranova. Calava nel frattempo il crepuscolo. L'apparecchio radiotelegrafico dell'Old Glory [illegible] diramava un messaggio benaugurante:

«Voliamo ad oltre cento miglia all'ora. Tutto va bene».

Un messaggio successivo diffondeva un vago sentore di inconfesso patema d'animo:

«L'apparecchio è piuttosto sovraccarico e pesante, ma la velocità rimane forte. Tutto continua ad andar bene».

Ed i messaggi seguenti, scesa la notte, piovvero dalle tenebre che dovevano avvolgere anche quello che sembra essere stato il dramma finale. L'oscurità era profonda allorchè la stazione di Capo Race, al di sopra di Capo Grace, raccoglieva verso le 23 questo marconigramma:

«Voliamo alto attraverso le nubi. Crediamo di avere doppiato Capo Race».

A mezzanotte il transatlantico California riferiva di avere avvistato l'Old Glory ad un punto ad oltre 150 miglia al largo di San Giovanni Terranova. Bertaud in quel momento stava seguendo, ad occhio e croce, il 117.o parallelo. L'Old Glory, a quanto pare, si mantenne muto nelle due ore seguenti. Tutti i piroscafi in navigazione lungo la rotta stavano con le orecchie tese, ma non udirono alcunchè sino alle 2 e 30 ora americana. In quel momento i transatlantici inglesi: Transilvania, Carmania, Lapland e California ripercuotevano le vibrazioni eteree determinate dal lancio di un disperato segnale di soccorso: le tre impressionanti lettere: S.O.S.

La tragica invocazione

Il messaggio scendeva dalla cupola buia dell'Atlantico e veniva dall'Old Glory. Non risulta che fosse accompagnato da una sillaba di contorno. Le tre lettere indicavano il pericolo, e niente altro. Gli operatori marconigrafici ripensarono a quel terribile grido che ebbe a lanciare uno dei velivoli sperdutisi nel Pacifico durante la corsa dall'America alle Hawai: «Precipitiamo verticando S.O.S.». La posizione approssimativa donde il tragico richiamo trasmesso dall'Old Glory emanava era a circa 45 gradi e 49 minuti di latitudine nord e 41 gradi e 15 minuti di longitudine ovest. La nave più prossima a questo punto era il Transilvania, un transatlantico di settemila tonnellate in rotta dall'Inghilterra al Canadà. La sua distanza dal punto dell'evidente disastro si aggirava sulle 83 miglia. «Ho alterata la rotta per andare in cerca dell'aeroplano Old Glory», segnalava sull'istante il capitano del Transilvania, portando la rotta ad angolo retto verso il Nord. Poco dopo, un radiotelegramma aggiungeva: «Corriamo a tutto vapore al soccorso dell'aeroplano pericolante. Soffia un vento fresco dall'Ovest che increspa di spuma le acque. E' buio pesto e questa oscurità potrebbe rendere impossibile rintracciare la macchina prima dell'alba».

Le angosciate ricerche

Era chiaro che l'Old Glory aveva incontrato una tempesta improvvisa a mezz'aria e temeva di dover discendere; seppure non si trovava già agli estremi. Il suo segnale S.O.S. suonò [illegible] assai nettamente. Una delle precauzioni adottate da Bertaud consisteva in un apparecchio automatico di amplificazione agganciato sui meccanismi radiotelegrafici ordinari. Questo apparato avrebbe dovuto funzionare appunto nel caso che sorgesse la necessità di chiamare aiuto. L'energia del S.O.S. si sarebbe fatta meccanicamente intensa al massimo grado con un raggio di trasmissione superiore al consueto.

Anche il Carmania, raccolto il disperato richiamo, alterava subito la rotta volgendola al Nord, nella speranza di salvare gli aviatori in pericolo. Disgraziatamente, il Carmania si trovava a non meno di 170 miglia dalla località del presunto naufragio. Il capitano del Carmania, in un radiotelegramma diramato verso le 2,30, stabiliva che l'S.O.S. dell'Old Glory gli era pervenuto qualche istante prima. «Tre ore fa — soggiungeva il capitano — l'Old Glory aveva segnalato che si trovava a 48 gradi e 3 minuti di latitudine Nord e a 43 gradi e 43 minuti di longitudine Ovest, e che la sua velocità si manteneva sulle cento miglia orarie. Mi dirigo rapidamente verso la posizione approssimativa del monoplano, che calcolo a circa 170 miglia al Nord del punto in cui ora mi trovo. Raggiungerò la susseguente posizione un'ora prima di sera. Attualmente spira vento dall'Est. Il cielo è coperto. Il mare è fortemente agitato».

Intanto, la stazione marconigrafica di Capo Race stabiliva che l'Old Glory, quando aveva lanciato l'S.O.S., si trovava a circa 600 miglia al largo di Terranova. Nulla si apprese più fino ad oggi nel pomeriggio, quando giungeva a Londra un marconigramma del capitano del Transilvania. Egli diceva che la sua nave avendo coperto a tutto vapore le 83 miglia suindicate, era giunta nelle acque sopra le quali si presumeva che l'Old Glory navigasse quando aveva emanato il segnale di soccorso. Il capitano attestava di non avervi trovato alcuna traccia dell'aeroplano. Ad ogni buon fine, il Transilvania proseguiva le ricerche.

Guasto di bordo o eccesso di peso?

Fino a mezz'ora prima della drammatica segnalazione gli osservatori meteorologici sulla sponda americana nutrivano la certezza che l'Old Glory volasse a gonfie vele col vento in favore. La persistenza di questo soffio da ponente a levante era un fatto positivo. Così pure, dalla sponda la notte, quantunque più buia dell'ordinario, appariva tutt'altro che gravida di minacce improvvise. Lucevano le stelle e l'orizzonte era sgombro di nubi. Tutto sembrava propizio al volo di Bertaud verso la città eterna e gli esperti non riescono a spiegarsi le ragioni del pericolo improvviso se non pensando piuttosto a qualche guasto a bordo che non ad un repentino guasto del tempo. Gli stessi messaggi dei transatlantici nei paraggi della scomparsa non indicano speciali sconquassi meteorologici, almeno al livello del mare.

Gli ultimi ragguagli stabiliscono che il Transilvania ha perlustrato invano le acque sopra un raggio di trenta miglia intorno al luogo del supposto disastro. Le ricerche continuano anche da parte dei vapori California e Lapland, ma finora senza il minimo frutto. Il peso totale dell'Old Glory al momento della partenza si avvicinava alle otto tonnellate. Così riferiscono i corrispondenti e, se la cifra è esatta, basta a narrare buona parte dell'oscura episodio.

I piloti e il passeggero

Il pilota Chester Hill, informa il corrispondente da New York del Daily Telegraph, ha 42 anni ed è un uomo studioso, di figura asciutta. Oltre che un espertissimo aviatore, è un ottimo ingegnere. Lloyd Bertaud è più giovane e più impulsivo, ma egualmente abile e pieno di risorse. Quando due piloti, che per lungo tempo prestarono servizio per i trasporti aerei organizzati dalle Poste americane, costituivano un ideale binomio per il volo dall'America a Roma. Hill aveva eseguito innumerevoli voli notturni attraverso gli Stati Uniti negli ultimi tre anni, sfidando anche il peggiore maltempo. Bertaud, nato in California, aveva volato per la prima volta quando non aveva ancora compiuto i tredici anni. Sperimentando un picco, lo velivolo senza motore dal sommo di una scogliera alta più di trecento metri, egli percorse quasi mezzo chilometro prima di atterrare. Egli sposò nel 1922 una graziosa signorina e le nozze vennero celebrate a bordo di un aeroplano, che volava sopra New York, dal reverendo John Maynard, il cosiddetto «prevosto volante». Il terzo passeggero dell'Old Glory, il signor Filippo Payne, ha 34 anni e dirige il New York Mirror. Egli rappresenta il miliardario Hearst, suo principale, anche promotore e finanziatore della spedizione.

Il nuovo volo transoceanico

Il nuovo mistero oceanico nel mezzo dell'oceano acuisce le rimostranze di coloro che non vedono di buon occhio questi salti nel buio. Si aggiunga al coro anche l'ex-ministro dell'Aviazione lord Thomson. Il concetto fondamentale è che [illegible] alla cieca. Il concetto pratico, il quale naturalmente esclude l'imposizione dei divieti generali, è che le autorità [illegible] proibiscano a qualunque apparecchio che non sia un idrovolante di intraprendere lunghe traversate sui mari. Le basi di un freno simile esistono già. Occorre infatti, per volare, un certificato del dicastero dell'Aviazione sulla idoneità degli apparecchi. Evidentemente, il dicastero ha la facoltà di rifiutare il certificato a quegli aeroplani che intendano partire a volo di sopra delle acque mettendosi in funzione di idrovolanti. Per queste speciali imprese essi non sono certamente idonei al volo. Il Governo australiano, in un decreto odierno, impone agli aeroplani di non spingersi al di sopra del mare per più di cinquanta miglia dalla linea costiera.

Comunque, la problematica sorte dell'Old Glory non ha rallentato stamane il monoplano Sir John Carling, pilotato da Tully e Medcalf, di partire alle 9,55 (ora americana), alla volta di Londra, da Porto Grace in Terranova. Il vento spirava in favore della macchina e il tempo era buono. Pochi istanti prima di prendere l'aria, Tully e Medcalf appresero le impressionanti notizie relative all'Old Glory. Essi se ne rammaricarono, ma non sospesero affatto la partenza. Intanto, l'altro aeroplano canadese, il Royal Windsor, montato da Schiller Wood, raggiungeva a sua volta Porto Grace, donde si riprometteva di partire domattina per il cielo oceanico verso Windsor in Inghilterra.

L'«Orgoglio» a filo...

Il capitano Courtney rimane immobilizzato col suo Balena a Coruña, dove l'atmosfera oceanica continua a risultare piuttosto sfavorevole. Per lo stesso motivo, il Miss Columbia si mantiene fermo a Cromwell e così pure l'apparecchio del capitano MacIntosh all'aerodromo di Dublino. Si registra invece un altro successo notevole di Brock e Schlee, che ieri raggiungevano Calcutta e oggi da Calcutta arrivarono a Rangoon. Tuttavia la loro navigazione, per la prima volta da quando hanno lasciato l'America, si è fatta brusca nella traversata del Golfo del Bengala dove l'Orgoglio di Detroit si è trovato improvvisamente alle prese col monsone. Le raffiche lo sballottavano, le pioggie lo [illegible]; per varie ore. Infine, l'Orgoglio di Detroit atterrava stasera, stanco ma incolume, all'aerodromo di Rangoon.

MARCELLO PRATI.

Tragico cozzo di aeroplani
1 morto e 1 moribondo

Bruxelles, 7, notte.

Stamattina verso le 11, durante esercitazioni di squadriglie da caccia, due aeroplani si sono scontrati e sono caduti insieme in un prato presso il campo di aviazione di Nivelles. I due apparecchi sono rimasti completamente distrutti. Dai rottami di uno di essi è stato tratto il cadavere del sergente Lock De Diest, di 24 anni, ucciso sul colpo e orrendamente mutilato; mentre dalla carlinga dell'altro apparecchio è stato tratto il corpo del sergente Lahaye, gravemente ferito alla testa, e che viene trasportato morente all'ospedale.

Courtney riparte stamane?

Madrid, 7, notte.

Un messaggio da La Coruña, segnala che il capitano Courtney ha dichiarato stasera che contava di riprendere il volo alle 10 di domani mattina. (Petit Parisien).

Il «raid» Belgio-Congo sospeso

Bruxelles, 7, notte.

Le condizioni meteorologiche non essendo soddisfacenti, gli aviatori Medaets e Verhaegen, che contavano di partire stamane per Leopoldville nel Congo Belga, hanno deciso di rimandare la partenza.

Il «Sikorski» a Washington

New York, 7, notte.

Mandano da Roosevelt Field che l'apparecchio gigantesco Sikorski S. 37, a bordo del quale l'aviatore francese Fonck si propone di volare fino a Parigi nel corso di questo mese, è partito stamane da Nuova York per Washington, dove è atterrato felicemente. (Petit Parisien).

Dichiarazioni di Marinkovic circa l'Albania e l'Italia

Parigi, 7, notte.

L'inviato speciale dell'«Excelsior» a Belgrado, ha avuto con il Ministro degli Esteri jugoslavo, Marinkovic, una conversazione che in gran parte ha avuto per oggetto il patto di Tirana. Il rappresentante del giornale parigino cominciò con il chiedere se, dal momento che il rappresentante jugoslavo aveva fatto ritorno al suo posto in Albania, l'incidente che aveva tanto impressionato l'opinione pubblica in Jugoslavia ed altrove fosse superato.

— Infatti — ha risposto Marinkovic — il nostro Ministro è tornato al suo posto. Ma il Patto di Tirana rimane, e finchè l'opinione pubblica jugoslava non saprà esattamente quello che significa questo patto di Tirana, firmato fra l'Albania e l'Italia, sussisterà una impressione di evidente malessere.

— Quello che significa il Patto di Tirana? Ma, quello che significa qualsiasi Patto di amicizia fra due Paesi sovrani...

— Perfettamente — ribatte Marinkovitch. — Allora spiegatemi l'articolo 1 del Patto, dove è detto: «Qualsiasi perturbamento diretto contro lo «statu quo» politico, giuridico e territoriale dell'Albania, è contrario agli interessi politici reciproci». Che significa questo mantenimento dello «statu quo» politico? Che l'Italia si porta garante del regime politico attuale rappresentato da Ahmed Zogu? Vedete che non è così chiaro come sembra.

— Gli albanesi non danno tale interpretazione, credo potervelo assicurare, a quelle tre parole.

— Allora come le spiegano?

— Non le spiegano.

— E' per questo che bisognerà sapere quello che quelle tre parole vogliono esattamente dire...

Il Ministro jugoslavo ha poi deplorato che la questione del Patto di Tirana non sia stata sottoposta alla Società delle Nazioni.

— Ma non lo avevate chiesto, dunque...

— Sarebbe preferibile che la questione [illegible] portata davanti alla Società delle Nazioni da un [illegible] — rispose il Ministro.

— Ma sotto quale forma?

— Il Patto di Tirana è conforme al Patto della Società delle Nazioni? La Albania è uno Stato sovrano; firmando questo Patto di Tirana, non ha alienato in parte la sua sovranità?

Pronunciando queste parole Marinkovic lascia trasparire un po' di cattivo umore verso la Società delle Nazioni. Non è sostanzialmente il suo compito — dice in sostanza il Ministro — tentare di mettere d'accordo due persone che non lo sono e di dare un'interpretazione esatta ad un Patto che solleva delle discussioni! Del resto presto o tardi, aggiunge Marinkovic, la questione verrà davanti alla Società delle Nazioni. Ma il problema albanese non è la sola questione che sia pendente fra l'Italia e la Jugoslavia.

— Sarebbero necessarie — prosegue Marinkovic — delle conversazioni dirette con l'Italia su tutti i punti che interessano i due Paesi, e non dei brevi colloqui su punti particolari.

— L'attuale malessere creato dal Patto di Tirana, nonchè il recente incidente del dragomanno jugoslavo arrestato a Tirana, possono essere causa di inquietudine?

Marinkovic a queste parole accenna a sorridere. Ed il ministro degli Esteri jugoslavo continuò: — Inquietudine? Ma no! Tutti sono pacifisti: tutti lo gridano e proclamano. E allora, come si potrebbe inquietarsene in modo eccessivo? Tutti vogliono la pace, non si vuole che la pace, [illegible] deve, in tali condizioni, poter stimarsi. A che servirebbero tutte quelle dichiarazioni altamente pacifiste e che si moltiplicarono dopo la guerra, se qualcuno conservasse l'idea di prendere con la forza quello che non gli appartiene?

— Evidentemente. Ma ciò non impedisce che dei Paesi che non avevano un esercito se lo creino: per esempio l'Albania.

— Appunto, vi chiedo: perchè questo esercito albanese? La Serbia per cinquanta anni non ha avuto esercito, non aveva che una milizia.

— C'è da credere — aggiunse il giornalista — che la pace ideale, idilliaca, non sia ancora scesa su quel lato dei Balcani come, ahimè, su altri punti dell'Europa.

Marinkovic rimase pensieroso per qualche momento, poi dichiarò:

— Quello che il mondo ha maggiormente bisogno non è la pace perchè l'ha, ma è la fiducia nella pace, la tranquillità nella pace. Delle campagne come quella di lord Rothermere nuocciono a questa fiducia. Esse costituiscono un nonsenso, ma un nonsenso pericoloso perchè agitano inutilmente delle popolazioni e gettano dei semi che potrebbero dare frutti pericolosi per l'avvenire.

Parlando poi delle minoranze, Marinkovic disse di non credere che esse possano costituire un pericolo.

L'Albania e il patto di Tirana

Tirana, 7, notte.

L'Ufficio stampa albanese comunica: «Siamo autorizzati a precisare la portata di alcune dichiarazioni che il Presidente della Repubblica Albanese ha fatto durante una udienza a un giornalista estero. S. E. Ahmed Zogu, in realtà, si è limitato a dire al giornalista che, subito dopo la conclusione del patto di Tirana, il Governo albanese si era mostrato disposto ad ammettere la partecipazione di terze potenze al patto stesso, ma che nonostante ciò nessun Governo aveva domandato tale partecipazione. E' inteso, d'altronde, che la eventuale partecipazione di altri Stati al Patto è in conformità della dichiarazione del 26 aprile, subordinata ad una intesa preliminare tra il Governo italiano e quello albanese». (Stefani).

Le violenze della campagna elettorale in Jugoslavia

Vienna, 7 notte.

La campagna elettorale in Jugoslavia continua ad assumere aspetti di violenza. Ieri l'ex-ministro delle Comunicazioni, Sesnik, mentre si recava in automobile ad una riunione nei pressi di Lubiana, fu assalito da un giovane che saltò sulla vettura brandendo in una mano uno scudiscio di gomma e nell'altra un coltello. I compagni del ministro riuscirono a impedire che questi fosse colpito. Il giovane è stato arrestato. Era un partigiano di Radic. Oggi lo Slovenec approfitta del fatto per lanciarsi contro il terrore esercitato dai radiciani. L'odio politico è salito a tale grado che tutte le armi sono buone per demolire gli avversari. Specialmente violenta è la campagna che si conduce da parte dei democratici contro l'ex-ministro degli Interni, Maximovic, che in una pubblica riunione è stato accusato di corruzione. Ieri poi furono affissi dei manifesti in cui si denunziava, sulla scorta di documenti, che un cassiere del Ministero degli Interni aveva commesso delle malversazioni consapevole il Maximovic allora ministro. Il cassiere in parola si è giustificato dicendo che aveva pagato le somme per ordine del ministro. Egli è stato tuttavia arrestato.

I tradunionisti, i bolscevichi e la «minoranza» a Edinburgo

Londra, 7, notte.

Ieri tatticamente il Congresso laburista di Edimburgo celava, dietro un ordine del giorno contro il Governo (sul terreno puramente politico) il ramoscello d'ulivo [illegible] agli industriali. Sostanzialmente però il ramoscello d'ulivo rimaneva teso e oggi il Congresso ha accentuato il suo gesto pacifista verso gli industriali mediante una carica a fondo contro gli estremisti e mediante il preannuncio di una rottura con quel tradunionismo russo con il quale i sindacati inglesi negli ultimi anni fecero all'amore più del necessario.

Il Consiglio Generale del Congresso intavolava ieri sera la proposta di trattare i membri del cosidetto «movimento di minoranza» come comunisti veri e propri, e di eliminarli dalla compagine sindacale. Il cosidetto movimento di minoranza, come è noto, è stato organizzato — dietro consiglio moscovita — allo scopo di funzionare come una specie di «cavallo di Troia» per aprire il varco al comunismo in seno ai sindacati inglesi. Ora, il Consiglio Generale del Congresso ha smascherato il movimento suddetto, decretandogli un ostracismo spietato. I rappresentanti del movimento all'assemblea andarono al contrattacco proponendo che le raccomandazioni in merito fatte dal Consiglio Generale venissero respinte. Una votazione al riguardo diede i seguenti risultati: 3.746.000 voti a favore dell'ostracismo decretato dal Consiglio Generale e la miseria di 148.000 voti contrari. L'estremismo, ufficialmente, esce in tal modo sconfitto per le feste.

Dopo questa votazione, il Consiglio generale lanciava la proposta chiara e netta di rompere ogni legame col tradunionismo russo. La proposta verrà discussa diffusamente domani, ma la sua piena approvazione è già garantita. E altri rinforzi arrivano a favore della rottura. Il Consiglio generale pubblicava oggi alcuni dispacci ricevuti dai caporioni dei sindacati moscoviti. Questi messaggi largheggiano in invettive contro i leaders del tradunionismo inglese. Incidentalmente provano anzitutto che i dirigenti di Mosca non hanno che una vaghissima idea della situazione reale in Inghilterra, e in secondo luogo che essi hanno speso molto male i denari prodigati alla Federazione dei minatori inglesi durante lo sciopero generale dell'anno scorso. I sovvenzionatori moscoviti hanno ora fra l'altro la consolazione di vedere il presidente della Federazione mineraria inglese, Herbert Smith, ergersi fieramente contro le intramettenze russe nel tradunionismo inglese dopo avere incassato una filza di milioni di rubli inviati da Mosca alla sua organizzazione, nella speranza di potergli dettare legge più tardi.

M. P.

La situazione finanziaria italiana
Un articolo dell'on. De Stefani
in risposta a un giornale inglese

Milano, 7, notte.

Il *Corriere della Sera* pubblica, sotto il titolo «Il Guardiano di Manchester e le sue invenzioni», il seguente articolo dell'ex-ministro delle Finanze on. De Stefani:

«Nei giorni scorsi un corrispondente speciale del *Times* esercitava a spese nostre e dei suoi lettori le sue fantasie finanziarie. Nessuno pensa a volere impedire a quel corrispondente e agli altri che ne abbiano il gusto l'esercizio della fantasia. Un senso di modestia e di prudenza li consiglia a nascondere il loro nome e il segreto di redazione non consente di conoscere le ditte che forniscono la materia prima. D'altronde, la libertà di stampa comprende anche la libertà di mentire.

«E' ora la volta del Guardiano di Manchester»; pare, se dobbiamo credergli, che questo divertente guardiano si sia rivolto per sapere che accade da noi a un nostro autorevole finanziere. Sarebbe interessante conoscere una così grande autorità della materia, ma questa non desidera essere conosciuta e noi rispettiamo il suo desiderio. Sono certo che i lettori del *Corriere* parteciperebbero alla mia sorpresa se leggessero, come io sto leggendo, che dopo il discorso di Pesaro (agosto 1926) il Tesoro ha rimborsato 4 miliardi e 800 milioni di Buoni ordinari (poichè soltanto di questi è da credere si debba parlare) 2 miliardi dei quali con biglietti che aveva in cassa e la somma rimanente con anticipazioni della Banca d'Italia. Da noi si era sempre creduto, dal discorso di Pesaro in poi, si fossero rimborsati soltanto 1 miliardo e 907 milioni di Buoni e che si fosse provveduto non con un aumento delle anticipazioni bancarie, ma coi mezzi ordinari di cui disponeva il Tesoro.

«Ora apprendiamo dal «Guardiano di Manchester» che i nostri dati non sono esatti. Se gli fa piacere di credere alla sua fantasia non vogliamo contendergli tale soddisfazione. A quel che narra l'anonimo informatore si dovrebbe ritenere che il rimborso dei Buoni del Tesoro si sia iniziato dopo il discorso di Pesaro. Che importa che questo non sia? Quel loro disinvolto collaboratore passa sotto silenzio i 2 miliardi e 542 milioni di Buoni rimborsati dal Tesoro italiano, dal 1.o gennaio al 31 luglio 1926: e cioè nel periodo in cui la lira italiana precipitava e quando di una politica di rivalutazione non si parlava ancora. Le due crisi della valuta italiana, del giugno-luglio 1925 e del luglio-agosto 1926, sono state accompagnati da fortissimi rimborsi di Buoni del Tesoro. Questa storia non è ancora chiara, ma è storia, anche se non piace agli spacciatori di frottole. I massimi rimborsi si sono avuti con le più basse quotazioni della lira, non viceversa. Nessuno nega che di fronte a queste straordinarie esigenze il conto del Tesoro presso la Banca d'Italia sia stato per qualche periodo passivo. Ma come conciliare le affermazioni del guardiano di Manchester col fatto che la circolazione bancaria tra il 31 luglio ed il 31 dicembre 1926 si è [illegible] intorno ai 18 miliardi 200 milioni, mentre era di 19 miliardi 340 milioni al 1.o gennaio dello stesso anno?

«Un'altra sorprendente notizia riguarda la diminuzione dei depositi bancari. Naturalmente all'autorevole informatore del Guardiano di Manchester pare cosa di nessun conto, poichè non ne parla, il valore-oro della lira-carta nel dare un giudizio sul movimento dei depositi. Vale la pena di ricordare quello che si scriveva in questo medesimo giornale il 25 agosto u. s.: «Il credito dei depositi nelle Casse postali ed ordinarie di risparmio, tenuto conto del maggiore pregio della lira-carta, non è diminuito dal maggio 1926 al maggio 1927. S'è passato da 23.554 milioni a 22.700 milioni». Nominalmente una diminuzione c'è stata, ma se teniamo conto, come ho detto, del valore della lira-carta, si deve concludere che si è avuto invece un aumento nel valore dei depositi. Nel maggio del 1926 cento lire-oro erano quotate a 509 lire-carta e nel maggio 1927 a 368. Quindi i depositi di questi Istituti, espressi in oro, sono aumentati da 4.624 milioni lire-oro a 6.160 milioni.

«Il «Guardiano di Manchester» non è fortunato neanche nelle sue informazioni intorno alla quotazione del Consolidato. Secondo l'anonimo informatore, al quale i banchieri milanesi avrebbero fatto le loro confidenze (lo dico perchè possano smentirle) nel periodo del peggiore bolscevismo italiano il Consolidato era quotato a 90, mentre ora è a 73. Quale fu il periodo del peggiore bolscevismo italiano? Il 1921? Ma se questo fu il periodo di peggiore bolscevismo vi troviamo la quotazione al di sotto di 72. E quando, nell'ottobre del 1922 la rivoluzione fascista salì le scale del Ministero delle Finanze trovò il Consolidato non a 90, ma a 79,61; ed oggi, a quanto tutti sanno, è a 81,85, benchè comincino ad essere in circolazione i titoli del Littorio.

«La discesa del Consolidato — sia detto per incidenza — aveva raggiunto la pari nel maggio del 1924, — si è iniziata prima del discorso di Pesaro, cioè precisamente nel maggio del 1926, nel quale mese raggiunse la quotazione [illegible] cercare dell'attendibilità delle notizie pubblicate da quel giornale inglese e dell'interpretazione data alla situazione finanziaria ed economica italiana. Qui finirebbe il compito di un collaboratore finanziario. Ma si domanda per legittima curiosità: Qual'è il motivo di questo ampio diffondersi di invenzioni sulla nostra situazione finanziaria? Sono le delusioni dei profittatori? O sono le speranze di coloro che si illudono ancora di ottenere la stabilizzazione ad una quota molto superiore a quella del cambio corrente della lira? O c'è uno scopo più vasto?

«Comunque i giornali esteri possono benissimo confrontare le informazioni private con quelle che sono o sarebbero in grado di dare i nostri rappresentanti diplomatici, i nostri addetti finanziari e commerciali, i rappresentanti della Banca d'Italia e le filiali degli altri Istituti di credito. Si attende che essi, anche di loro iniziativa, adempiano al loro dovere».

(Ag. Stefani).

I pagamenti dell'Italia all'Inghilterra

Roma, 7, notte.

Nell'imminenza del quarto pagamento dell'Italia all'Inghilterra per il regolamento del debito, l'*Agenzia Volta* pubblica queste informazioni che afferma di avere avuto da fonte autorizzata:

«In virtù dell'accordo di Londra 27 gennaio 1926, tra il Cancelliere dello Scacchiere Churchill e il ministro delle Finanze, conte Volpi, il nostro debito di guerra verso la Gran Bretagna, il quale erasi accumulato a 610.840 mila sterline, è stato ridotto a 276.750 mila sterline da pagarsi nel periodo di 62 anni. Le successive annualità sono state così determinate: 2 milioni di sterline nel primo esercizio 1925-26, 4 milioni di sterline nei due seguenti esercizi 1926-27 e 1927-28, 4 milioni e 250 mila sterline negli esercizi susseguenti 1928-29, 1931-32, 4 milioni e mezzo di sterline negli altri 55 esercizi posteriori dal 1932-33 al 1986-87; 2 milioni e 250 mila sterline per l'ultimo esercizio 1987-88. Ogni annualità importa due rate eguali con rispettive scadenze al 15 marzo ed al 15 settembre, cosicchè l'ultimo pagamento cade il 15 settembre 1987. In esecuzione dell'accordo così concluso sono intervenute fino ad ora queste operazioni:

«1.o) Il 20 febbraio 1926 il gr. uff. Armanni, a nome del Ministro delle Finanze, ha consegnato alla Tesoreria britannica N. 124 obbligazioni relative ad ognuno dei versamenti che siamo tenuti a fare, ed in contropartita di ciò il Tesoro inglese ha annullato e consegnato al nostro fiduciario i Buoni del Tesoro italiani in sterline detenuti dall'Inghilterra. Le nostre obbligazioni sono formulate in questo modo: «Il Governo del Regno d'Italia per valuta ricevuta promette di pagare al Governo di Sua Maestà Britannica o all'ordine il . . . (data) la somma di . . . (cifra) sterline alla Bank of England di Londra». Il pagamento dovuto in esecuzione di questa convenzione sarà esente da qualsiasi tassa italiana presente o futura. Questa obbligazione è emessa dal Governo del Regno d'Italia in base all'accordo del 27 gennaio 1926 per il consolidamento del debito di guerra dell'Italia verso la Gran Bretagna.

«2.o) Il 15 marzo ed il 15 settembre dell'anno scorso e il 15 marzo di quest'anno il Governo italiano ha effettuato alla Banca d'Inghilterra i tre primi versamenti previsti ed in questi giorni sta per effettuare il quarto versamento del 15 settembre; ognuno di essi è di 2 milioni di sterline, il che fa 8 milioni di sterline complessivamente. Tali operazioni si svolgono ad opera della Cassa autonoma di ammortamento per i debiti di guerra; la geniale creazione del conte Volpi funziona perfettamente sotto la saggia amministrazione della Cassa depositi e prestiti, quale organo compensatore dei debiti di guerra e delle riparazioni».

Il giuramento dei prefetti fascisti

Roma, 7, notte.

Il Capo del Governo ha avuto stamane numerosi colloqui con i suoi diretti collaboratori.

Sono giunti a Roma i prefetti fascisti che hanno prestato giuramento al Viminale. Prima di raggiungere le rispettive sedi, saranno ricevuti prima dal Capo del Governo e Ministro degli Interni e poi dal Segretario generale del Partito e dal comm. Malinverni.

L'«American Legion» in Italia

Roma, 7, notte.

L'on. Sansanelli, triumviro dell'Associazione nazionale combattenti rappresenterà l'Italia al Congresso di Parigi della «American Legion». Dopo il Congresso 250 combattenti accompagnati dal generale Pershing verranno in Italia ospiti dell'Associazione nazionale combattenti; essi visiteranno il Re e il Duce e si recheranno a deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto.

L'Italia nel Continente nero

Il Duca di Pistoia e l'on. Federzoni parlano al Convegno dei geografi

Milano, 7, notte.

La seduta a sezioni riunite del Congresso geografico italiano si è iniziata poco dopo le 15, alla presenza del Duca delle Puglie, del ministro Federzoni, del gr. uff. Zoli, del prefetto, del podestà on. Belloni e di altre numerosissime autorità. Il Duca delle Puglie ha dato lettura della sua comunicazione intitolata: «Viaggio di un italiano al Congo Belga». L'interessante relazione è stata seguita con la più viva attenzione dal foltissimo uditorio ed è stata calorosamente applaudita.

La penetrazione nel Continente Nero

Il Principe ha cominciato dicendo che fino al 1876, anno in cui si radunò a Bruxelles un congresso per coordinare gli sforzi tendenti a risolvere il problema africano, a liberare i negri dalla schiavitù e dalla barbarie e ad aprire alla civiltà regioni dove ancora non ne esisteva traccia, la penetrazione nel Continente Nero era sembrata un problema insolubile. Si conosceva il litorale ma non si conoscevano le vie di accesso all'interno. Il Continente è un blocco centrale sollevato in media a 650 metri sul mare, formato da altipiani separati da catene collinose o montagnose, a pendenza generalmente dolce, ma che giungono a notevoli altezze: questi altipiani danno origine a bacini imbriferi tra i quali i più importanti sono quelli del Congo, del Nilo, dello Zambesi e dei grandi Laghi equatoriali. Dall'epoca di Livingstone in poi, Stanley, Cameron, Greenfeld, Wisman, di Brazzà compirono vaste ricognizioni all'interno del Continente: il Comitato di studio mandò Stanley a risalire il Congo dalla foce allo Stanleypool, l'Associazione internazionale del Congo fondò l'impero, la conferenza di Berlino riconobbe la potenza sovrana dell'Associazione, venne proclamato lo Stato indipendente e Leopoldo II ne assunse la sovranità. L'organizzazione e la sistemazione interna condotte con ottimo successo furono coronate dalla vittoria belga nell'ultima guerra.

Sorta sotto la veste di una nuova crociata, la esplorazione e redenzione del Congo è divenuta una fruttifera impresa commerciale. E' il segno dei tempi. I limiti della Valle del Congo sono noti, salvo i settentrionali difficilmente individuabili. Sulle sorgenti sono nate fra gli scienziati molte discussioni: si ritiene però in generale che il fiume prenda origine dallo Zambesi, a sud del Lago di Tanganika, traversi il Lago Bangueolo, ne riesca col nome di Luapula, entri nel Lago Moero e si unisca col fiume Lualaba ad Ancoro. Il Lualaba, che alcuni considerano come la vera sorgente del fiume, scaturisce presso il posto di frontiera di Musofi, a circa mille metri di altitudine sotto forma di ruscelletto.

La scalata dei vulcani

Il Duca delle Puglie ha percorso in gran parte il fiume, ha visitato le regioni limitrofe e le valli dei suoi affluenti e narra le sue impressioni di viaggio, lasciando da parte le gravi questioni geologiche e scientifiche in genere, perchè già note ad un congresso di scienziati. Nel dicembre 1925 il Duca sbarcava a Dar es Salam, sull'Oceano Indiano, dopo aver brevemente percorso la Colonia italiana. La città, dominata ora dagli Inglesi, è congiunta col Lago Tanganika da una ferrovia di 1250 chilometri, costruita a colpi di milioni in una regione improduttiva. Raggiunto il porto di Usumbura, all'estremo nord del Lago Tanganika, il Duca potè rapidamente inoltrarsi nella valle del Rusisi, una immensa pianura entro la quale scorre spumeggiando il fiume che porta nel Tanganika le acque del Lago Kivu. Poi, lasciato il lago, il Duca riprese la marcia lungo le pendici dei vulcani tentando qualche ascensione. S. A. racconta:

«Il Niragongo e il Namlagira sono in moderata attività e la loro scalata non presenta difficoltà alpinistiche, ma è resa abbastanza complessa dalla asperità della lava. Il Niragongo è un cono tronco a ripido pendio coperto di foreste fino ai 3000 metri, dopo i quali ad un tratto la vegetazione cessa e per raggiungere l'orlo del cratere bisogna percorrere qualche centinaio di metri su lapilli mobili e lastroni levigati dall'acqua. Per arrivare al Namlagira invece sono necessarie varie ore di marcia su un falsopiano, ove lapilli e lave si alternano continuamente. E così fra un salto e una sdrucciolata, si arriva al cratere che, con un perimetro di circa trenta chilometri, erutta da migliaia di piccole bocche fumate di vapore».

Alle sorgenti del Nilo

Più interessante fra i vulcani è il Mikeno, la cui cima non è stata calpestata dal piede umano. Lo si raggiunge traversando la foresta tropicale nel solco aperto dagli elefanti, si passa una foresta di bambù che si spinge fino a 3000 metri, finchè si arriva ad un ripido pendio alla parete rocciosa coperta da muschi, che vietano l'accesso senza una speciale preparazione alpinistica. I portatori, presi dal freddo (si è a 4000 metri) e dalla paura, si rifiutano di proseguire e di rimanere. Di qui scendono le prime acque che formano il Nilo. Durante la marcia la carovana era preceduta da donne che, cantando, ballavano una danza tradizionale nella quale la parola e la musica dicono il culto e il trionfo della pastorizia.

Giunto al Lago Edoardo il principe salì per sentieri faticosi all'orlo dell'altopiano che chiude ad oriente il bacino del Congo.

«Qui — dice — si apre alla vista un panorama fantastico. A nord-est i ghiacciai del Ruwenzori, a sud le nevi e i vapori dei vulcani, ai nostri piedi l'ampia distesa del lago, mentre ad occidente si spiega digradando a perdita d'occhio il verde mare frondoso della foresta equatoriale. Da questi monti coperti di orchidee discendono i chiari ruscelli dalle sabbie aurifere».

La marcia procedette per diciassette giorni da monti a valli e a foreste: il Duca delle Puglie visitò le miniere aurifere di Kilo, dotate dei più moderni sistemi di estrazione che hanno permesso di mettere in lavoro 50.000 tonnellate di minerale, estraendone 17 grammi di oro per tonnellata. Dalle miniere di Kilo con ottime strade si raggiunge il Congo, la grande via di comunicazione che raggiunge l'Atlantico e ha per capolinea Stanleyville e che dopo le rapide, situate a monte della città, diventa interamente navigabile da piroscafi per duemila chilometri fino allo Stanleypool.

Un lago popolato di industrie

La zona più vasta dell'altopiano congolese è il bacino centrale, che è scarsamente conosciuto all'infuori dei maggiori corsi d'acqua, i quali formano le vie di comunicazione normali. Scorrendo attraverso la foresta, il Congo raggiunge la provincia della dell'Equatore, dove vi sono foreste numerose nelle quali gli indigeni raccolgono il copale sulle radici della copalifera dimusci e vivono in villaggi costruiti su tratti di terreno emergenti o su isole costituite da alberi. All'entrata dello Stanley-Pool il Congo forma un piccolo lago, largo circa cinque chilometri e lungo dieci, che costituisce il capolinea della navigazione fluviale e quello di due ferrovie, una francese e una belga, che conducono al mare. E' il cuore della colonia, dove convengono attraverso una rete di undicimila chilometri di fiumi navigabili i prodotti da esportare e dal mare i prodotti europei. A Leopoldville, che è qui situata, è stato trasportato il Governo centrale della colonia. Questa città e quella di Brazzaville, dall'Africa equatoriale francese, danno al lago, con gli arsenali, i cantieri, le fabbriche, un aspetto industriale moderno.

Matadi, che i piroscafi raggiungono dall'Atlantico risalendo il Congo per 150 chilometri, è il porto principale della colonia. Quando il Duca vi si imbarcò per l'Europa, 23.000 tonnellate di materiale attendevano d'essere trasportate verso l'interno e verso l'Europa. Interminabili file di portatori sfilano sulle banchine ponendo le balle e i denti di elefante sotto le grue. Alcuni anni or sono le importazioni del Congo si aggiravano sulle 230.000 tonnellate per un valore di 400 milioni e le esportazioni sulle 170.000 per un valore di 470 milioni.

Il Duca delle Puglie ha concluso la sua brillante e applaudita relazione soffermandosi ad illustrare il grado di civiltà raggiunto dagli indigeni della costa.

Quando l'Oceano era misterioso

Si è poi alzato a parlare il ministro Federzoni che nella sua qualità di membro del Congresso stesso, ha fatto la sua comunicazione che è stata vivamente applaudita.

L'oratore ha esordito delineando il ristretto ambito di notizie e di esperienze geografiche dell'Europa medievale fino alla profonda trasformazione prodotta dalle Crociate; rievoca i primi tentativi di ricerca di nuove vie e di più largo respiro fuori del Mediterraneo, oltre le favolose barriere dell'antichità, che la realtà della invasione mussulmana aveva rese ancor più paurose e sanguinose. Ricorda particolarmente la misteriosa avventura dei fratelli Vivaldi di Genova, che fecero vela di là delle colonne d'Ercole per giungere alla mèta agognata delle Indie e che sparirono nel vasto Oceano senza che mai più se ne avesse novella, fino al giorno in cui, un secolo e mezzo dopo, un altro navigatore genovese, scopritore delle coste della Guinea, ebbe a trovare fra i selvaggi del Gambia un vecchio mulatto discendente da uno degli sfortunati precursori.

Altri audaci ritentano, con sempre migliore fortuna, l'ardua prova dei Vivaldi, portando al più alto prestigio la fama dei navigatori italiani; ma ormai solcano tutti il mare sotto le insegne del Re di Portogallo. Alvise Cadamosto riporta a Lisbona la prima compiuta relazione sulle coste dell'Africa occidentale, aprendo la via a Bartolomeo Diaz e a Vasco de Gama; quasi contemporaneamente l'Europa ha la rivelazione dei due grandi continenti inesplorati. Gli italiani affermano gloriosamente il loro primato nautico sotto tutte le latitudini, ma sono i creatori instancabili dei grandi imperi altrui.

Le Potenze alla conquista dell'Affrica

L'on. Federzoni analizza le fasi successive della ricognizione geografica dell'Africa. Pur dopo la sua circumnavigazione, il Continente nero non rivela per lunghissimo tempo se non il suo immediato contorno litoraneo, che offre gli scali occorrenti a chi percorre la rotta obbligata per le Indie. La stessa tratta dei negri non fa progredire di un passo neanche la conoscenza geografica delle regioni interne. Lo sviluppo dei traffici e l'accentuarsi delle rivalità fra le Nazioni imperiali conducono queste a stabilire occupazioni sempre più estese lungo le coste africane; ma l'interno del Continente resta ancora precluso. Solo gli albori del secolo XIX vedono il volgersi delle maggiori Potenze allo sforzo per la conquista dell'Affrica; l'Inghilterra, dopo la perdita delle tredici colonie d'oltre Atlantico; la Francia, quando la sfinge egiziana le ha svelato il suo segreto millenario e la via lungo il corso del Nilo. Comincia allora la gara, epica e tragica insieme, dei pionieri lanciati all'assalto del mistero. Lentamente, faticosamente, a prezzo di rischi e sacrifici inenarrabili, l'Europa manda i suoi figli più ardimentosi alla conquista scientifica e politica delle terre sterminate, che perpetuano la barbarie preistorica nell'inviolabilità dei deserti e delle foreste.

Gli italiani sono anche qui fra i più animosi, se non fra i più fortunati. L'oratore ne rievoca i nomi e le figure, ricordando le pagine sublimi di eroismo alle quali resta affidata la loro memoria. Ma, se gli italiani sono presenti al grandioso cimento, non è presente l'Italia. Essa non avrà il vanto di vedere strappato da uno dei suoi il velame leggendario che nascondeva sotto i favoleggiati monti della luna le scaturigini del Nilo; ma la colpa non è certo di questi meravigliosi eroi che prodigano sovrumane energie di volontà, di passione e di intelligenza per toccare il termine sognato. Altri Stati posseggono la tradizione, l'organizzazione, tutte le risorse convenienti per siffatte imprese. Noi siamo appena al principio di tale opera a cui non bastano la fede e l'ardimento degli individui, ma abbisogna il concorso materiale e morale della Nazione.

Una falange di eroici pionieri

La Reale Società Geografica Italiana, nata africana dalla nostalgia etiopica del marchese Antinori, si propone di dimostrare la raggiunta maturità dell'Italia in questo campo, con la spedizione per l'Affrica Orientale, promossa nel 1876. Il vecchio Antinori la dirige: Giovanni Chiarini e Sebastiano Martini ne fanno parte, ai quali poi si unisce Antonio Cecchi. Fausto è l'inizio del viaggio; ma poi sopraggiungono i tradimenti, le persecuzioni, le insidie, la lunga romanzesca prigionia presso la Regina di Ghera, la morte straziante del Chiarini alla quale fa commovente riscontro la serena, quasi mosaica fine di Orazio Antinori, su le soglie di un mondo ancora chiuso, a cui si rivolge l'attività dell'Italia, appena risorta a indipendenza. «In Affrica la fortuna non è italiana», sospira amaramente Cesare Correnti preludendo nel 1886 al prezioso libro di scienza e di passione in cui il Cecchi consegna la narrazione e i risultati della spedizione.

E il Correnti non pensa solo ai due ultimi italiani morti in Etiopia, ma a tutti gli altri numerosi e illustri viaggiatori nostri, dal Bolzoni al Gessi, al Giulietti, al Matteucci, che l'amore dell'Affrica uccise. Pensa principalmente al più coraggioso e al più infelice di tutti, a Pellegrino Matteucci, che, dopo aver superato Stanley nella più lunga traversata dell'Affrica da Suakim alla foce del Niger, si è spento durante il ritorno in patria prima di aver potuto dettare i commentari del prodigioso viaggio.

E non immagina di esser anche tristamente presago Cesare Correnti quando scrive che la fortuna in Affrica non è italiana, perchè egli non può sapere ancora a quali altri morti gloriosi l'esplorazione italiana semineranno ancora nel continente nero: lo stesso Cecchi, il Ruspoli, il Bianchi, il Sacchi, il grandissimo Bottego, che le scoperte geografiche innalzeranno degnamente al livello dei maggiori stranieri.

«L'Affrica ci attira invincibilmente»

Ma quelle parole amare sembrano contenere un senso ancor più vasto e verace, ossia il presentimento che da un così copioso e antico contributo di ardire e di sapienza al progresso scientifico universale, da una così generosa somma di sacrifici e di eroismi fioriti per le più elevate idealità umane, la patria sarà per ritrarre un beneficio morale e politico di troppo inferiore a quello che un'equa proporzione le dovrebbe comparativamente assegnare.

«Cesare Correnti — osserva l'oratore — aveva infinite giusto, considerando che l'Italia, tuttavia stanca per lo sforzo del suo riscatto e piegata sotto il peso di più incombenti problemi, non avrebbe avuto ancora per lungo tempo l'energia necessaria per vincere le altrui resistenze avare e gelose al suo affermarsi nel mondo. Egli prevedeva forse [illegible] le infinite sofferenze, le cocenti umiliazioni, le aspre vigilie, i costosi errori, i durissimi cimenti, attraverso i quali la Nazione doveva temprarsi per valere di fronte agli altri e a sè stessa, in Affrica e ovunque. E il Correnti aveva fede, nonostante tutto, nell'avvenire affricano dell'Italia. «L'Affrica — egli scriveva ancora — ci attira invincibilmente. E' una predestinazione. Ci sta sugli occhi da tanti secoli questo continente suggellato, onde pur ci venne primamente la civiltà, e che ora ci esclude dai grandi oceani, ci rende semibarbaro il Mediterraneo e costringe l'Italia a trovarsi sugli ultimi confini del mondo civile. Bisogna vincere questa natura ribelle. Il pensiero del profetico fondatore di Alessandria e della vittoriosa rivale di Cartagine è divenuto l'istinto dell'Europa civile, il bisogno dell'Italia».

«Adesso l'Italia intera, — conclude l'on. Federzoni — ha la coscienza di quel bisogno e di quella predestinazione, e per il suo vigore disciplinato e ardente è pari al compito che le spetta nell'opera comune di incivilimento. Il giorno in cui si dovesse provvedere a una revisione di posizioni coloniali, nessuno potrebbe disconoscere all'Italia il diritto di rivendicare una assoluta priorità.

«Così la Nazione non rimpiange più i suoi figli, pionieri, missionari e soldati, caduti in terra barbara per l'altissima causa della civiltà; ma li ricorda e li onora tutti nella lunga agitata successione dei tempi e degli eventi, con l'affermare che niun sacrificio può essere stato inutile, niun eroismo sterile per l'Italia risorata degna di Roma».

Mussolini

parlerà oggi in Campidoglio

ai congressisti dell'Organiz. scientifica

Roma, 7, sera.

Domani il Congresso internazionale per la organizzazione scientifica del lavoro chiuderà i suoi lavori con una seduta solenne che avrà luogo alle 16,30 in Campidoglio. Il Capo del Governo, on. Mussolini, ha accolto con compiacimento l'invito di intervenire alla seduta e ha fatto sapere che pronuncierà un discorso nelle quattro lingue ufficiali del Congresso.

Sono continuati, stamane, i lavori delle varie sezioni del Congresso internazionale per l'organizzazione scientifica del lavoro.

Industria

Nella sezione 1.a (Industria) assume la presidenza il sig. H. Hinnenthal (Germania). L'ing. Pincherle Muratori (Italia) si occupa della organizzazione scientifica del lavoro delle industria edilizia. L'ing. Semenza svolge una relazione sulla organizzazione scientifica del lavoro nella industria della trattura e torcitura della seta in Italia.

Il dott. Crespi (Italia) afferma che per preparare l'ambiente all'organizzazione scientifica del lavoro occorre un'adeguata organizzazione delle singole industrie. Ricorda che da molti anni gli industriali italiani hanno cercato di seguire i criteri della organizzazione scientifica del lavoro. Nota come l'Italia si trovi in condizioni favorevoli per l'applicazione dell'organizzazione scientifica del lavoro perchè sola tra le nazioni del mondo, ha una «Carta del lavoro», che garantisce una perfetta armonia che è il presupposto indispensabile per attuare i criteri della organizzazione razionale del lavoro. Kunel (Polonia) svolge una relazione sulle condizioni della organizzazione scientifica del lavoro in Polonia. Guidi (Italia) accenna ai rapporti strettamente connessi tra i problemi psicologici e il problema del salario. Il prof. Castellino Nicola (Italia) svolge la sua relazione sul coefficiente uomo nella organizzazione scientifica del lavoro. Egli rileva che se realmente si vuole organizzare scientificamente il lavoro si deve cominciare col prevenire le future malattie e i deperimenti organici dei lavoratori.

La terza sezione (servizi pubblici) ha ascoltato l'interessante relazione del gr. uff. Picarelli (Italia) il quale ha riferito che l'amministrazione delle poste e telegrafi ha inspirato la sua azione essenzialmente ai seguenti principî: 1.o) applicazione razionale delle attitudini fisiche e intellettuali dei dipendenti; 2.o) frazionamento e distribuzione dei turni di servizio in modo che il fisico del lavoratore non si esaurisca in sforzi eccessivi; 3.o) sana ed adeguata condizione dei locali; 4.o) sostituzione razionale di mezzi meccanici all'opera manuale; 5.o) organizzazione dell'assistenza al personale, organizzazione del dopolavoro.

Il gr. uff. Picarelli ha illustrato con profondità di concetti, sottolineato da applausi, ciascun punto della sua relazione, dimostrando quale sia stata l'opera dell'amministrazione italiana delle poste e telegrafi, sotto la direttiva del ministro Ciano, provocando l'interessamento e il consenso del Congresso.

Il presidente Popescu mette in rilievo alcuni punti importanti della relazione presentata dal gr. uff. Picarelli, e dichiara che le interessanti comunicazioni fatte sulle direttive seguite dall'amministrazione delle poste e telegrafi serviranno di utile norma per le amministrazioni pubbliche. La relazione del gr. uff. Picarelli dà motivo a discussioni ed a rilievi cui partecipano quasi tutti i delegati della Sezione.

Economia domestica

La sezione (economia domestica) è presieduta dallo spagnuolo Villabi. L'ing Barisonzi C. (Italia) parla dell'organizzazione scientifica della famiglia e dei lavori domestici; osserva il problema sotto il punto di vista dell'aumento della popolazione. La donna, secondo l'oratore, deve accudire alla casa e ai lavori domestici, una volta sposata dovrà solo aiutare la famiglia e smettere ogni lavoro fuori di casa. In Francia l'indipendenza femminile ha portato alla diminuzione di popolazione.

Il prof. Chiapella si associa all'idea dell'oratore e presenta alla presidenza alcuni ordini del giorno specifici sull'argomento. Dopo una lunga discussione, alla quale partecipano la dottoressa Maria Castellani, l'ing. Barisonzi, il prof. Giovanni Balducci, il Presidente riassume i concetti esposti nel dibattito e le relazioni presentate alla segreteria, e distribuite ai congressisti, come anche quelle semplicemente lette ed illustrate verbalmente durante i lavori della sezione.

«Dalle vostre importanti discussioni — dice il presidente — è balzata evidente la dimostrazione di una necessità della organizzazione scientifica dell'economia domestica, necessità che è vivamente sentita dall'opinione pubblica di tutti i paesi. Se l'applicazione dei principî dell'organizzazione scientifica è necessariamente lenta nell'industria, la quale ha già di per sè stessa l'organizzazione, assai più lento sarà, e non vi è da stupirsene, il progresso dei principî dell'organizzazione scientifica nell'economia domestica. I semi gettati daranno certamente i loro frutti, e le idee ed i principî illustrati in questo congresso saranno sviluppati più tardi gradualmente, e faranno sentire i loro benefici effetti nella prosperità e nell'equilibrio delle famiglie e degli Stati».

Con questo la Sezione chiude i lavori.

Il Lord Mayor londinese a Roma

Londra, 7, notte.

Si annunzia ufficialmente che il Lord Mayor di Londra, colla consorte ed il seguito partirà per Roma il 30 corrente. L'arrivo seguirà entro la sera di sabato 1.o ottobre. Il Lord Mayor si tratterrà nella capitale d'Italia sino al giovedì successivo. L'intera rappresentanza sarà ospite del Governatore. Si fa notare che questa sarà la prima visita ufficiale di un Lord Mayor londinese alla città eterna.

Bologna

nelle feste Eucaristiche

Imponenti cerimonie inaugurali

Bologna, 7, notte.

Stamane la giornata eucaristica si è inaugurata con il pellegrinaggio degli Uomini Cattolici al Santuario della Madonna di San Luca. L'adunata è cominciata alle 7. Nel corteo precedevano le confraternite e le congregazioni. Seguiva la massa imponente dei cattolici e del popolo. La messa è stata celebrata dal cardinale arcivescovo Nasalli Rocca.

Alla cerimonia erano presenti moltissimi vescovi, ospiti della città. E' giunto oggi il cardinale Giuseppe Mori, residente in Curia a Roma ed è giunto pure padre Enrico Rosa, direttore della Civiltà Cattolica, mons. Fontanelle, cameriere d'onore di Sua Santità e corrispondente romano della Croix di Parigi. Alle 15,30 sono stati nuovamente disteso i cordoni di truppa nelle vie principali che dovrà percorrere il corteo cardinalizio che si reca alla metropolitana di San Pietro, per la cerimonia inaugurale del Congresso. Il tempio era gremito. Al posto d'onore erano presenti, col prefetto Guadagnini e col podestà on. Arpinati, tutte le autorità civili e militari. Il cardinale legato è giunto fra un pittoresco corteo, sotto un ricchissimo baldacchino, insieme col cardinale arcivescovo circondato da prelati del suo seguito e dalla sua corte. La cerimonia ha avuto principio con la lettura del Breve col quale Pio XI ha nominato il cardinale Boggiani suo rappresentante al Congresso eucaristico. La lettura è stata fatta in latino da mons. Bartolomasi, vescovo di Pinerolo e presidente del Comitato nazionale dei Congressi eucaristici. Poi il canonico mons. Della Casa ne ha letta dal pulpito la versione in italiano. Terminata la lettura è seguita una gentile funzione da parte di centinaia di bambini e bambine della crociata eucaristica, in costumi da paggi e da crociati, che hanno offerto spighe di grano, tralci di uva, ostie, incenso e calici, tutti simboli eucaristici in espressione delle preghiere ed atti di pietà compiuti verso il Santissimo Sacramento, da più di 300.000 iscritti di tutta Italia.

La seduta inaugurale

Dopo la funzione alla Metropolitana ha avuto luogo, nella chiesa di San Domenico, la seduta inaugurale del Congresso. I vescovi hanno proceduto in corteo il cardinale legato, il quale è stato ricevuto dal capitolo e dalle autorità. Si è rinnovato il corteo suggestivo e pittoresco delle berline di gala e il cardinale Boggiani al suo passaggio per le vie principali della città è stato fatto segno a imponenti manifestazioni. Su un ampio palco nel tempio domenicano ha preso posto, sul trono appositamente eretto, il cardinale legato, avendo ai lati il cardinale Mori, il cardinale arcivescovo di Bologna ed il prefetto. Nella gradinate circostanti al trono erano schierati numerosissimi vescovi. La seduta è stata aperta dal presidente del Comitato eucaristico, mons. Canisgalli, il quale ha portato ai congressisti il saluto della città, compiacendosi del fervore da tutti dimostrato per la riuscita del Congresso.

Ha preso quindi la parola il presidente del Comitato permanente dei Congressi Eucaristici mons. Bartolomasi, il quale propone l'invio di un telegramma al Papa. Il telegramma dice:

«I Cardinali, i vescovi e i congressisti di Bologna, stretti intorno al Vostro rappresentante, giubilanti per l'entusiastico ricevimento al cardinale Legato, si commuovono al sublime tenerissimo Vostro messaggio, nel fermo proposito di devozione più forte a Gesù eucaristico ed al Suo Vicario, nel ravvivamento della vita cristiana, pregano per la pace dei popoli e per l'unione delle chiese dissidenti, promettono la cooperazione delle missioni cattoliche per il trionfo universale di Gesù Re. Le genti e i cuori invocano la paterna apostolica benedizione. F.ti: cardinali Nasalli Rocca e Angelo Bartolomasi».

Prende poi la parola il cardinale Arcivescovo di Bologna, il quale ringrazia della bella dimostrazione di fede.

Il discorso del Cardinale Legato

Quindi rivolge il suo saluto a tutti i Presuli presenti, senza dimenticare che tra i sacri pastori due ve ne sono, i quali, pur non appartenendo all'Episcopato italiano, sono degni di essere guardati da tutto il mondo con il più particolare affetto e venerazione: sono i due vescovi messicani.

A questo punto l'uditorio scoppia in un applauso indescrivibile e prolungato, mentre i vescovi messicani, cioè l'arcivescovo di Durango e il vescovo di Leon, sono invitati dai cerimonieri a salire fino al trono del cardinale arcivescovo, che abbraccia entrambi.

Quindi sorge a parlare il Cardinale Legato il quale legge un eloquente saluto, col quale dichiara aperto il IX Congresso eucaristico nazionale. Egli ricorda che pochi momenti prima, nella Metropolitana, era stato invocato lo Spirito Santo, perchè illuminasse e accendesse i cuori con le sue grazie ed era discesa sui presenti la benedizione eucaristica, che doveva aver per effetto di stringere sempre più maggiormente i cuori in un senso universale di pace e di umiltà. Quella benedizione deve essere pegno di speciale benevolenza del Signore sul congresso di Bologna e delle grazie che da esso ritrarranno tutti coloro che con umile e sincero cuore vi parteciperanno. Nella Metropolitana stessa è stato letto il Breve del Santo Padre che contiene una lode così bella, così alta e così speciale per Bologna per la sua viva pietà e le gloriose tradizioni eucaristiche. Del Breve stesso il cardinale fa una parafrasi poi aggiunge di essere sicuro che il congresso raggiungerà gli scopi indicati dal Santo Padre, per rendere sempre più cara la dottrina eucaristica.

Un vivo applauso saluta le parole del cardinale, il quale conclude invocando sul congresso la protezione della Vergine e dei Santi.

Quindi il Cardinale Legato impartisce la benedizione apostolica. Con questa cerimonia la giornata è terminata ed il Cardinale Legato, seguito dalla sua Corte e dalle autorità, riprende posto nella berlina di gala che, con le più fresche berline del seguito, fa ritorno tra due fitte ali di popolo plaudente alla sede arcivescovile.

Il card. Andrieu all'«Action Française»

«Arrendetevi»

Roma, 7, notte.

Nell'anniversario della prima condanna da lui portata contro l'*Action Française* il cardinale Andrieu pubblica una lettera, riprodotta stasera dall'*Osservatore Romano*, nella quale, dopo avere riportato i testi del Concilio vaticano che condannano in modo irrefutabile l'attitudine attuale dell'*Action Française* il Cardinale arcivescovo di Bordeaux scrive:

«Invece di tenersi alla regola immutabile che interdice di appellare contro i giudizi del Pontefice romano e del Concilio ecumenico, i Maestri dell'*Action Française*, ispirandosi ad una concezione della Chiesa che ricorda il libero esame di Lutero ed il democratismo autonomista di Jean Jacques Rousseau, hanno appellato per la decisione del Papa Pio XI sulle loro dottrine, al tribunale della loro coscienza, e la loro coscienza ha dettato questo inverosimile verdetto, tutto impregnato di liberalismo, di cui essi si dichiarano in modo assoluto i nemici irriducibili: «*Non possumus*; noi non possiamo obbedire. Obbedendo noi commettiamo un suicidio ed un parricidio, perchè la nostra morte sarebbe anche quella della Patria». Quale ottimismo e quale illusione! L'*Action Française* può morire, la Francia non morirà. Al contrario: essa diventerà più grande e più bella una volta liberata dalle dottrine empie e sovversive che l'*Action Française* propaga con l'aiuto di alcuni cattolici falsi o complici che il Papa Pio XI ha avuto ragione di condannare, poichè il loro trionfo riporterebbe la Francia e gli altri popoli ai giorni peggiori del paganesimo, quando lo Stato, rappresentato da Cesare e da alcuni privilegiati, era tutto ed il resto del mondo nulla.

«Nel terminare questa lezione di teologia elementare, noi vogliamo ancora ridire ai ribelli dell'*Action Française* la parola della Pia Trionfatrice di Orleans ai figli di Albione: *Arrendetevi! Io ho grande pietà delle vostre anime*. Arrendetevi, per mettere fine allo scandalo che affligge il nostro amore e che soddisfa il vostro orgoglio. Arrendetevi; noi ve lo chiediamo coi consigli del Vaticano, i cui testi luminosi colla verità confutano tutte le repliche dei vostri sofismi. Noi ve lo chiediamo infine a nome dei lettori stimabili che la rivolta vi ha fatto perdere, e che la obbedienza solo vi può ritornare; in nome della vostra fede, della vostra virtù e delle vostre speranze immortali.

«Da Bordeaux, il 25 agosto 1927, nella festa di San Luigi Re di Francia, che ricorda il primo anniversario della condanna episcopale, preludio alla condanna papale delle dottrine dell'*Action Française*, che organizzano la vita dell'uomo e dei popoli all'infuori di tutto quello che il cristianesimo del Calvario, continuato dal Cattolicismo di Roma, ordina di credere di amare e di sperare».

Il Congresso degli impiegati

della provincia d'Aosta

Aosta, 7 notte.

Ha avuto luogo ieri nel salone ducale del Municipio, il primo Congresso dei dipendenti degli Enti locali iscritti all'Associazione generale fascista del pubblico impiego. Presiedevano l'imponente riunione il prefetto, gr. uff. avv. Pirretti; il podestà di Aosta, colonnello Giuseppe Cajo, presidente della Federazione provinciale degli Enti autarchici ed il rag. Valli, segretario generale per la Amministrazione della Provincia e fiduciario della Sezione provinciale fascista del pubblico impiego. Per primo, nella sua qualità di presidente della Federazione provinciale degli Enti autarchici e di podestà del Comune di capoluogo, il colonnello Cajo ha portato il suo saluto alla benemerita classe dei dipendenti comunali e degli uffici pubblici, lasciando poi la parola all'avv. Leone Bois, segretario generale del Comune di Aosta, il quale ha parlato anche a nome degli impiegati municipali della nostra città, fieri di ospitare, nello storico salone, i colleghi della nuova Provincia sorta per volere del Duce. Dopo di che, il rag. Valli, fiduciario dell'Associazione, illustrate le finalità della medesima, ha data lettura d'una diffusa ed esauriente relazione nella quale ha passato in rivista tutti i singoli problemi relativi all'Associazione del pubblico impiego, pronunciando elevate parole di patriottismo e di fede fascista. Il rag. Valli che, come i precedenti oratori, è stato vivamente acclamato, ha comunicato poi all'assemblea il nominativo dei componenti il Direttorio della Sezione, di cui fanno parte l'avv. Bois, il cav. uff. Roberi, il rag. Ferrari (vice-segretario generale della Provincia), il segretario Quaisier di Courmayeur, ed altri ancora.

Accolto da calorosi applausi si è alzato poscia a parlare il prefetto di Aosta, il quale si è dichiarato soddisfatto d'aver presenziato al primo Congresso dei segretari ed impiegati della Provincia. Dopo aver sintetizzato la missione degli impiegati che devono dare tutto il loro contributo di lavoro e di perfetta dedizione alle Amministrazioni pubbliche ed al regime, il capo della Provincia ha assicurato tutto il suo appoggio per quanto concerne i diritti della classe, ed accennato da in seguito ai provvedimenti governativi in corso per l'unione dei Comuni, egli ha detto che tale fatto, profondamente studiato dal Governo, deve incontrare la perfetta disciplina perchè in tal modo verrà data una possibilità ai nuovi Enti di vivere una vita rigogliosa e proficua. Il rag. Valli, dopo aver trattato della condizione economica degli impiegati degli Enti locali, e fatto appello per l'offerta di un velivolo alla Patria, ha dichiarata aperta la discussione. Ha interloquito il segretario Borre, del Comune di Nus, esaminando la sperequazioni negli stipendi degli impiegati comunali e proponendo la revisione dei regolamenti organici. Altri congressisti hanno fatto poi brevi osservazioni. Prima di sciogliere l'importante riunione venne inviato un telegramma al Capo del Governo, ed al comm. Lusignoli, segretario dell'Associazione nazionale.

I campionati universitari

La delegazione ucraina

offre un gagliardetto al Direttorio del Partito

Roma, 7, notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. (Campionati mondiali universitari) comunica:

«Ieri sera la Delegazione ucraina partecipante al Congresso internazionale universitario, ha voluto con simpatico gesto offrire alla Direzione generale del Partito un gagliardetto, per testimoniare la viva simpatia degli studenti ucraini al movimento fascista. A nome del P. N. F. gli ospiti stranieri furono ricevuti dal comm. Marinelli, segretario generale amministrativo del P. N. F. che ebbe a rispondere brevi parole a quelle piene di entusiasmo e comprensione fascista dette dal dott. Korbechi, capo della Delegazione ucraina. Alla fine della intima cerimonia, il comm. Marinelli contraccambiò il dono con un gagliardetto dai colori italiani».

La Milizia nelle manovre militari

Roma, 7, notte.

Il Ministero della guerra comunica:

«Sono state presentate a questo Ministero le relazioni delle autorità competenti sullo svolgimento delle recenti esercitazioni militari estive, alle quali, come è noto furono inviati a partecipare, in unione con quelli dell'Esercito, numerosi reparti della M. V. S. N. Tali relazioni pongono concordemente in rilievo la piena perfetta fraternità di sentimenti che ha regnato tra i reparti dell'Esercito e quelli della Milizia. Nelle esercitazioni di talune armi i reparti della Milizia hanno costituito di per sè soli uno dei due partiti contrapposti cui era affidata la manovra, confermando i pregi di un inquadramento sotto ogni aspetto altamente encomiabile ed offrendo ovunque la manifestazione di un buon allenamento fisico, nonchè di un fermo spirito di disciplina militare. E' infine concorde il giudizio delle autorità militari che hanno riferito sulle esercitazioni recenti circa i sensibili progressi riscontrati nella preparazione tecnica professionale dei componenti i reparti della M. V. S. N.

(Stefani).

BORSE

Borse Italiane

Torino, 7. — Altra giornata di poca animazione e [illegible] Tutti i titoli di Stato [illegible]

Milano-Genova-Roma-Trieste

Milano, 7. — Affari limitati sempre con carattere speciale di [illegible] di Borsa. In realtà si [illegible] Fiat [illegible]

Genova, 7. — Mercato fermo, specialmente il Consolidato. [illegible]

Mercato dei Consolidati e Cambi. — Roma, 7. [illegible]

Borse estere

Parigi, 7. — Titoli: Rendita francese 3 % [illegible]

Londra, 7. — Chiusura cambi: Italia [illegible]

Berlino, 7. — Cambi: Italia [illegible]

VOLTIANA

Celebrandosi in questi giorni a Como, città che diede i natali ad Alessandro Volta, solennità illustri ed eccezionali onoranze per rendere omaggio al grande fisico di cui si celebra il centenario della morte, a ricordare l'avvenimento abbiamo chiesto al prof. Eligio Perucca, professore di fisica al nostro Politecnico, noto nel mondo scientifico per le sue ricerche e scritti di vasti studi, di farci il profilo del creatore della pila.

In questi giorni si concluderanno le onoranze centenarie voltiane con il Congresso Scientifico Internazionale che si terranno a Como, a Milano, a Pavia, e questa forma di onoranze, forse men nota al gran pubblico, deve riescire particolarmente gradita allo spirito immortale del nostro fisico che, vivente, identificò il suo massimo trionfo con le adunanze tenute in suo onore all'Istituto di Francia, auspice Napoleone Bonaparte. In questi mesi il bel francobollo commemorativo (ancor troppo parsimoniosamente diffuso) rende nota alla schiera innumere dei filatelici la romana, imponente figura del Volta. Ma già da tempo, dacchè il suo nome, più spesso abbreviato in « volt », fu posto per generale consenso all'unità di misura pratica della tensione elettrica, dacchè ogni casa civile cela il suo piccolo impianto elettrico, il richiamo continuo del suo nome costituisce l'omaggio perenne, forse spesso inconsapevole, ma universale, che il mondo beneficato tributa al grande comasco.

* * *

Nato da famiglia patrizia ma non ricca, quasi esattamente un secolo dopo la nascita di Newton e la morte di Galileo, nulla faceva dapprima prevedere il genio più tardi rivelatosi, tutt'altro che precoce, gli atteggiamenti e gli sforzi per articolare le prime parole. Per segnalare nell'infanzia del Volta qualche episodio degno di nota, occorre ricordare la voce ben accertata della passione della sua nutrice, e ricordare la famosa lapide di Brunate e sorridere all'idea del bambino di trenta mesi al massimo cui vengon dal babbo e infusi i primi amori alla scienza che gli diede la pila. Di Volta fanciullo si ricorda soltanto un lavoretto e particolare bagno nelle acque di una fonte a Monteverde, mentre il futuro fisico esaminava le sabbie del fondo ove i contadini del luogo dicevano trovarsi pagliuzze d'oro. Quindicenne, dopo il triennio di studi di retorica, inizia il corso di studi filosofici presso i gesuiti a Como, ma ne è subito distolto per volere dei familiari, in seguito al tentativo di un suo maestro di attirarlo nella Compagnia di Gesù.

Sono di questi anni i primi scritti del Volta: un gruppo di poesie in latino, in francese, in italiano; di questi anni va ricordata l'amicizia con Giulio Cesare Gattoni, poi canonico a Como. Nel Gattoni, più vecchio di qualche anno, Volta ebbe non solo il compagno di svaghi, ma il compagno di studi e di discussioni sugli argomenti più vari; tra l'altro si ricorda una discussione sull'anima degli animali e che dette modo al Volta di scrivere una disquisizione di ben undici quaderni che più tardi furono ricercati invano.

Quasi certamente Volta ricevette dal Gattoni che, dilettante in fisica, aveva impiantato nella sua casa un piccolo gabinetto per esperienze, lo impulso alla ricerca sperimentale; sta il fatto che in famiglia nessuno si era mai occupato di scienze, la sua istruzione fu di carattere letterario nè andò oltre la scuola media, eppure ci appare improvvisamente a Volta diciottenne (1763) in elevata corrispondenza scientifica con l'abate Nollet a Parigi, e, poco dopo, con padre Beccaria a Torino. Ma solo nel 1769 Volta dà alle stampe la sua prima memoria, e il decennio 1765-'75 è ancora per lui un periodo di preparazione. Nel 1774 è nominato reggente del ginnasio di Como e l'anno dopo vi inizia la sua carriera didattica come professore di fisica, distinguendosi subito per il carattere nettamente sperimentale delle lezioni, e per una innovazione rivoluzionaria: la sostituzione dell'italiano al latino come lingua di insegnamento.

Volta ha ora la sua strada e la percorre rapidamente. In pochi anni le sue ricerche gli fruttano la scoperta del primo e più semplice degli idrocarburi, il « gas infiammabile delle paludi » ora detto « metano », contemporanea alla individuazione dell'idrogeno e dell'ossigeno da parte di Cavendish e di Lavoisier; gli fruttano l'invenzione dell'« eudiometro », della « pistola di Volta », dell'« elettroforo perpetuo », apparecchi che giustamente menarono gran rumore e sono tuttora descritti in ogni libro di fisica.

La fama del professore di Como varca rapidamente i confini d'Italia; egli trovasi ora in relazione con tutti gli scienziati più illustri della sua epoca, e molti, come De Saussure, Haller, Voltaire, Cigna, Beccaria, aveva potuto conoscere in un primo viaggio all'estero. Fu un viaggio memorabile perchè Volta ritornò ricco di amicizie e carico... di patate della Val Moriana per i suoi campi di Camnago e di Lazzate. Si assicura infatti che questo viaggio debba essere registrato a lettere d'oro negli annali della coltivazione della patata in Italia.

Nel 1779 Volta è professore di fisica all'Università di Pavia. Mancano ancor più di dodici anni alla data veramente fatidica per la fisica, in cui il « Commentarius » delle esperienze di Galvani vedrà la luce e cadrà nelle mani di Volta, ma dodici anni nei quali Volta vede i suoi rinomati corsi di lezioni così affollati di giovani da obbligare alla costruzione di un ampio e decoroso « teatro fisico », e durante i quali si dedica a lunghe ricerche su varie questioni di elettrizzazione, in particolare sulle origini dell'elettricità atmosferica; in questi anni Volta inventa l'« elettroscopio condensatore », stabilisce i concetti fondamentali dell'elettrostatica, fonda l'elettrometria. Tra il 1790 e il 1793 Volta studia anche le proprietà termiche degli aeriformi, e suo le leggi che oggi si dicono di Gay Lussac e di Dalton, sebbene questi fisici le abbiano ritrovate solo un decennio più tardi.

La fama europea del Volta è consolidata; non si contano più le accademie di cui è socio; suoi viaggi in Toscana, in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Austria, in Isvizzera, permettono al nostro fisico di ravvivare relazioni già strette, di stringerne di nuove; in questi viaggi Volta è presentato a re e principi, frequenta persone come Franklin, Buffon, Laplace, Lavoisier, Priestley; in uno di questi viaggi offre di persona a De Saussure un suo poemetto in cui celebra l'avventurosa ascensione di questo naturalista sul Monte Bianco (1787): fu il maggiore e l'ultimo omaggio del nostro fisico alla musa poetica.

Viaggi interessanti questi del Volta, che non disdegna di godere le belle passeggiate di Parigi, e ammira, a Parigi e in Inghilterra, « la campagna » inglese, e di notare la larghezza e l'affollamento delle strade di Londra e le belle botteghe di quella metropoli, e il bel fabbricato di Bath, e la curiosa architettura di Chester, e l'invenzione di carrozze di Vienna. Ma poi non visite e opifici, e musei, e biblioteche, ad accademie. Questi viaggi servirono molto a far conoscere l'opera del Nostro: in accademie, in istituti scientifici, in case private, Volta volontieri parla delle sue scoperte e ripete le sue esperienze.

Eppure quanto egli ha compiuto finora si minimizza e quasi scompare di fronte ai risultati che raggiunge nel successivo decennio (1792-1801), il decennio della pila. Non fu dunque la scoperta occasionale che dà gloria e fama di colpo: del resto tale non fu alcuna delle scoperte del Volta. La creazione della pila significa dieci anni di lavoro tenace e sapiente di cui fanno fede le numerose memorie man mano pubblicate, rifulgono ora nel volume della raccolta (raccolte in cui ... (AEI) van citate accanto ai « Dialoghi » di Galileo, ai « Principia » di Newton, alle « Experimental Researches » di Faraday. Splendido decennio di lavoro al termine del quale Volta indica al mondo l'apparecchio che dà la « corrente elettrica continua », e di questa corrente egli stesso ha riconosciuto gli effetti chimici e termici; solo l'azione magnetica della corrente dovrà attendere ancora un ventennio prima di essere scoperta dal danese Oersted.

Decennio della famosa polemica col Galvani e con i galvaniani: per Galvani, autore delle esperienze sulla rana, la rana era un « serbatoio » di elettricità animale, dovuta in ultima analisi ai fenomeni vitali e forse distinta dalla elettricità prodotta per strofinio; per Volta la rana era un semplice apparecchio sensibile al passaggio della corrente elettrica generata dal contatto di conduttori dissimili. A giustificare l'ampiezza e l'ardore della polemica si pensi che per i galvaniani parve allora scoperta la causa prima della forza vitale, mentre per Volta si trattò di un fenomeno puramente fisico, incapace di portar luce sul mistero della vita. Sotto questo aspetto si comprende quale interesse abbian suscitato, anche fuori del campo dei fisici, le scoperte dei due sommi scienziati e le loro discussioni; e si comprende come Volta, buon cristiano, ritenne opportuno perfino assicurare Roma che la sua pila era una macchina e che non altrimenti agiva che a mò di macchina.

La polemica non langui con la morte del Galvani (1798), nè con l'ultima parola di Volta sull'argomento (1805). Insostenibili le idee del Galvani sotto la prima forma, altre si riallacciano a quelle per contrapporsi all'idea voltiana dell'esistenza di una differenza di potenziale dovuta al semplice contatto tra due conduttori e in questo contatto localizzata; ma constatiamo anzi che più di un secolo di ricerche da parte di fisici di tutto il mondo, con mezzi sempre rinnovati e raffinati, non hanno ancor permesso di decidere in modo inoppugnabile sulla localizzazione delle varie forze elettromotrici la cui risultante viene sfruttata nella pila e poco hanno aggiunto all'opera di Volta.

E questa è ormai compiuta.

Già in seguito a qualche controversia politico-universitaria, al termine del 1798, Volta aveva chiesto, ma invano, il suo collocamento a riposo; ora l'uomo sembra fermarsi sulla strada percorsa, ha forse bisogno di raccoglimento, forse l'uomo quasi sessantenne è stanco, forse, conscio del valore della sua opera che in quegli anni, per merito specialmente di Davy, Nicholson, Carlisle, cominciava a dare i primi frutti pratici nell'elettrochimica, ha timore di non riuscire pari a se stesso nei successivi lavori; è un fatto che l'attività del Volta rallenta e i vari lavori posteriori al 1802, pure in sè pregevolissimi, non sono certamente dell'importanza degli scritti precedenti. Nel 1804 Volta ottiene l'esonero dall'insegnamento. Per i doveri del suo ufficio di senatore del Regno, e per curare l'educazione dei figli, sta a Milano dal 1809 al 1814. Il 20 aprile 1814, nel tumulto politico che portò alla morte del Prina e al ritorno degli Austriaci, Volta può a stento uscir salvo dall'aula senatoriale e fuggire in carrozza fatto segno a contumelie, pugni, puntate di ombrello, come partigiano di Francia. Ma poco dopo, per volere dello stesso Governo austriaco, Volta è nominato direttore degli studi filosofici all'università di Pavia. Poi, nel 1819, colmo di gloria, ma ormai anche di anni, si ritira a vita privata, dividendo la sua ben meritata pace tra Como e Camnago. Il 5 marzo 1827, dopo qualche giorno di febbre, Volta muore quasi d'improvviso.

* * *

Mancano dunque nella vita del Volta quegli elementi or sentimentali, or politici, or tragici, che s'intrecciano alla vita di un Galileo, di un Franklin, di un Lavoisier. L'austerità e, starei per dire, la monotonia di vita di questo sposo e padre esemplare traspaiono nella mancanza di avventure amorose alla ricerca delle quali inutilmente si affannarono storici desiderosi di scendere nell'intimo della vita dei grandi e di vellicare la curiosità del pubblico. Nei suoi ultimi anni fu richiesto, e fece di buon grado, una dichiarazione di fede cristiana, certamente inutile dopo la prova di sincero cattolicismo che il Volta aveva già dato vari anni prima, rifiutando di godere una pensione assegnatagli da Bonaparte sul vescovado di Adria, finchè quel decreto non ebbe l'approvazione di Pio VII. Cittadino in un periodo in cui il vantaggio di continue oculate trasformazioni politiche alimentò il più sfacciato girellismo, piuttosto che seguir l'esempio di un Laplace, egli preferì seguir solo la sua coscienza. Francofilo, non esita a protestare contro il calendario repubblicano meritandosi l'accusa di austriacante da parte del rettore dell'Università pavese; ammiratore di Napoleone, non muta al tramonto della stella del còrso, e subisce le contumelie e le ombrellate della plebaglia.

Cittadino in un tempo in cui l'amor patrio poteva non essere sentito verso una patria ancora latente, rinunzia alle lusinghe di ricchezze ed onori che gli offre l'imperatore di Russia per averlo accademico e Maestro a Pietroburgo: « Agé de soixante ans, avec deux frères ecclésiastiques encore plus agés qui convivent avec moi, une femme et trois jeunes enfants, je suis effectivement trop attaché à cette famille qui me chérit, et à une patrie qui ne m'est pas ingrate ».

La patria, l'Europa intera non fu ingrata all'uomo cui è dovuta la scoperta che, in un secolo, ha radicalmente mutato il carattere stesso della nostra vita sociale. All'opposto di quanto avvenne per altre, il valore delle scoperte di Volta fu subito riconosciuto ed esaltato. Non basta pensare che gli studi elettrici erano allora di moda per dar ragione della somma di onori che al Volta furono tributati, specialmente dal Bonaparte, e che culminarono nelle accennate sedute all'Istituto di Francia più volte e con ogni dettaglio descritte, nella nomina a Senatore, a Cavaliere degli Ordini della Corona Ferrea e della Legion d'Onore, a Conte del Regno d'Italia, nella pubblicazione, lui vivente, della collezione delle sue Opere.

Nel coro di lodi poche furono le voci discordi, e, quel ch'è più, ingiuste. Si tentarono invano le più svariate questioni di priorità sulle scoperte voltiane, si criticò nell'opera voltiana la mancanza di sintesi e di potenza matematica che notansi nelle opere di Galileo, di Newton, di Lagrangia. Al contrario, a un secolo di distanza, noi ammiriamo in Volta realizzato un perfetto equilibrio tra la concezione teorica, la capacità sperimentale, la visione pratica. Questo equilibrio fu tale, da vederlo con stupore avvertire, lui, l'uomo elettrico per eccellenza, che i domini dell'elettricità non vanno estesi oltre i confini, e non devesi tutto attribuire all'elettricità « nonchè i temporali, le trombe di mare e di terra, le aurore boreali, ma le stelle cadenti e i bolidi e pioggie e venti e rugiada e tremuoti ed eruzioni vulcaniche; quanti insomma v'hanno di fenomeni o puramente atmosferici o terrestri-atmosferici »; lo vediamo di fronte a professori che si dichiaran capaci di citare « mille medici insigni a cui è riuscito di procurare la guarigione di parecchie malattie col mezzo dell'elettricismo », dichiarare che è dubbio che l'elettricità possa guarire, tranne casi molto rari. E l'uomo che si gingilla per anni con « l'allargarsi di qualche linea o le strisciate delle pagliette dell'elettroscopio e gli altri giocolini », è lo stesso che dal felice connubio delle proprietà dell'« aria infiammabile » e dell'elettroforo fa sortire la costruzione di una « lampada perpetua a gas » ad accensione elettrica, che fu effettivamente costruita e usata in Germania vari anni prima che si pensasse ad utilizzare allo stesso scopo il gas illuminante; è lo stesso che preconizza la trasmissione a distanza, da Como a Milano, di segnali mediante il fluido elettrico convogliato da un solo filo conduttore portato da pali isolanti, perchè da filo di ritorno possono funzionare le acque del Naviglio e del lago di Como; è lo stesso che immagina di ottenere « un conducteur lumineux perpétuel dans le vide » arroventato mediante la corrente della sua pila. Per questo a Volta, sommo tra i fisici, spetta anche l'onore di essere il primo degli elettrotecnici.

* * *

Nel 1833 il fisico francese Arago definì la pila « il più meraviglioso strumento che l'intelligenza umana abbia mai creato ». Ora, a cento anni dalla morte del Volta, la pila ci appare l'invenzione che, dopo la stampa e la macchina a vapore, ha maggiormente contribuito allo sviluppo della nostra vita sociale. E la fama di Alessandro Volta è talmente legata a questa invenzione che ne rimane adombrato il resto dell'opera; ma la nostra ammirazione deve andare al fisico insigne i cui risultati rimangono indiscussi dopo un secolo e mezzo e la cui impronta è tracciata profonda in tutti i campi della scienza ai quali rivolse la sua attenzione; e deve andare la nostra ammirazione alla mente meravigliosamente equilibrata tra la concezione teorica e la visione pratica, alla vita modesta pur tra gli onori e i destati entusiasmi, all'uomo che in tempi difficili sdegnò ogni servilismo politico e seppe essere e conservarsi un carattere.

ELIGIO PERUCCA
del Politecnico di Torino.

Relazioni e proposte italiane alla Conf. Interparlamentare del Commercio

— Rio Janeiro, 7, notte.

La conferenza interparlamentare del Commercio si è divisa in due sezioni, iniziando i proprii lavori in entrambe. Nella prima il relatore, on. Pavia, ha trattato il tema: « Il lavoro europeo delle Americhe », facendo un'esposizione del concorso dell'Europa e specialmente dell'Italia allo sviluppo dell'America del sud. Accennando alla regolamentazione dell'emigrazione, ha detto che, pur non avendo conoscenza del testo delle ultime disposizioni italiane in materia, ritiene, di fronte a voci tendenziose ed assurde messe in circolazione, di potere smentire che il Governo italiano abbia vietato l'emigrazione transoceanica. L'Italia ha soltanto regolato gli espatri facendoli dipendere dalla esistenza di un regolare contratto di lavoro e di un atto di chiamata ed impedendo così che all'estero si verificassero fenomeni di disoccupazione dannosi per tutti. L'oratore ha aggiunto che per l'applicazione di tali norme si può aver fede nella serenità e nel tatto delle competenti autorità italiane. La dichiarazione dell'on. Pavia è stata accolta con molto interesse ed infine applaudita dalla Commissione, dove pure era viva una certa opposizione, specialmente per parte dei rappresentanti dell'Argentina e dell'Uruguay.

La continuazione della discussione e la sua conclusione sono state rinviate a venerdì.

Nella seconda sezione della conferenza e quindi poi in seduta plenaria, l'on. sen. Conti ha riassunto le tesi italiane riguardo alla politica dei cartelli ed in genere agli accordi industriali con speciale riguardo alle materie prime. Le conclusioni delle delegazioni italiane sono state approvate ed applaudite. La stessa sezione ha deciso di esaminare venerdì la questione dell'organizzazione bancaria internazionale per il credito agricolo, chiamando alla presidenza l'on. Soleri, che ebbe a formulare tale proposta già nelle conferenze di Bruxelles e di Londra.

Il ministro degli esteri boliviano contro l'Internazionale comunista

Londra, 7 sera.

Mandano da La Paz:

« Durante un dibattito al Parlamento boliviano, il ministro degli Esteri ha attaccato vivamente l'Internazionale comunista, accusandola di propagare il comunismo e di fomentare delle rivolte nell'America del Sud. Il ministro ha letto un certo numero di documenti inviati dalla Legazione di Bolivia a Parigi. Questi documenti, firmati da Bukar, ordinavano ad un certo Martinez e ad altri comunisti dell'America del sud di organizzare una rivoluzione generale comunista. Il ministro ha annunciato nello stesso tempo che la polizia è riuscita a soffocare un tentativo di complotto comunista contro la Bolivia, ed a sequestrare una certa quantità di esplosivi. Egli ha attribuito la recente insurrezione degli Indiani della Bolivia alla influenza comunista, ed il Parlamento ha votato un ordine del giorno di fiducia nel Governo.

Un popolo che vuole rientrare nella storia

Col XV Congresso, riunitosi di recente a Basilea, il movimento sionista che mira alla formazione di un focolare nazionale ebraico in Palestina ed alla ricostruzione di essa per l'opera collettiva degli ebrei, segna trent'anni della sua fattiva esistenza politica. Il 29 agosto 1897 Theodoro Herzl, brillante giornalista viennese, corrispondente parigino della *Neue Freie Presse*, dopo aver subito una profonda trasformazione spirituale e con la forza del suo ingegno si è imposto all'attenzione del mondo ebraico, riunì a Basilea una esigua schiera di entusiasti e segnatori per gettare le basi programmatiche del movimento sionistico.

Nel mondo ebraico, il movimento iniziato dall'autore del *Judenstaat* incontrò allora forti opposizioni: l'ebraismo occidentale che si trovava in condizioni alquanto favorevoli temeva che da questo potessero essere compromesse le posizioni già acquisite; l'ebraismo religioso aspettava la liberazione dalle forze soprannaturali, dall'avvento dell'agognato Messia; le forze progressive ebraiche, i socialisti, i radicali vedevano l'unica possibilità di miglioramento nella stretta unione, quasi nella fusione del moto di redenzione ebraico con i movimenti analoghi degli altri popoli, dall'avvento del regime democratico e socialista. Nondimeno l'appello lanciato dal primo « duce » del Sionismo alle masse ebraiche ha potuto trovare aderenti e sostenitori che si schierarono attorno a lui e ciò fu perchè troppo misero era il presente e nessuno che potesse indicare sia pure una temporanea ed angusta via verso un avvenire più sicuro e migliore.

L'assenza di una grande idea

Socialmente il popolo ebraico costituiva allora la borghesia grande e media nell'Europa occidentale, la piccola borghesia in quella orientale, la quale trovavasi allo stesso livello di vita del proletariato, ma era lontano dal lavoro produttivo, sia nei campi che nelle officine. Tutti i tentativi filantropici fatti per ricondurre le folle ebraiche agli altri campi di lavoro erano stati frustrati dalla ostilità dell'ambiente non ebraico nei paesi dell'Europa d'Est e dalla ripugnanza delle masse ebraiche; mancava dall'assenza d'una grande idea capace di trascinarle con entusiasmo.

In queste circostanze l'idea sionista, l'idea della unificazione delle sparse membra dell'ebraismo in un agglomerato nazionale unico e della sua rigenerazione a una nuova vita nella terra tradizionale degli avi, non poteva produrre che un effetto rivoluzionario...

Theodoro Herzl ne era perfettamente conscio, come pure si rendeva conto delle funeste conseguenze che per il suo stato attuale e per il suo sviluppo avvenire ha la situazione di minoranza ebraica in tutti i paesi. La soluzione del problema ebraico — secondo Herzl ed i sionisti l'unico possibile e desiderabile — era nella concentrazione e nel risorgimento del popolo ebraico in Palestina. Ma il trasferimento sistematico, organizzato di larghe folle ebraiche in un paese abbandonato, o quasi, come la Palestina, presupponeva non solo uno sforzo e sacrifici enormi, ma poteva effettuarsi nella concezione herzliana, solo a condizione che questo trovasse un assenso più o meno favorevole anche dal mondo non-ebraico. Herzl riteneva quindi necessario porre il problema ebraico anche ai non-ebrei; ottenere che questi comprendessero il problema e gli mostrassero delle benevoli simpatie.

« Io non ritengo — diceva l'ideatore del sionismo nel suo libro intitolato *Lo Stato degli Ebrei* — il problema ebraico come un problema religioso, sebbene possa assumere anche questa ed altre sfumature. E' un problema nazionale, e per risolverlo dobbiamo farne anzitutto una questione di politica universale che si dovrà regolare nel consesso dei popoli civili ».

Presentare dunque la questione ebraica sotto un aspetto della questione politica europea ed universale, riportare il popolo d'Israele nella storia dopo che da secoli ne era stato escluso, era il pensiero dominante di Herzl, che lo spinse a convocare il primo Congresso.

Il primo congresso

Secondo le intenzioni di Herzl il Congresso sionistico avrebbe dovuto dimostrare dinanzi a tutto il mondo la situazione degli ebrei e la ragionevolezza dei postulati sionistici discutere ed indicare le vie per assecondare e raggiungere le finalità stesse del movimento espresse trenta anni fa a Basilea nella formula seguente: « il sionismo tende a creare una fede nazionale per il popolo ebraico in Palestina garantita dal diritto pubblico ».

Dopo essersi presentato per la prima volta nel 1897 dinanzi al mondo dalla piattaforma del Congresso di Basilea il sionismo ha avuto delle speranze rosee, poche gioie, ma soprattutto molte lotte.

Per circa sei anni dal 1897 al 1903 Herzl dedicò le sue migliori energie alla causa sionista ed entrò in contatto ed in trattative con tutti i fattori politici che gli sembravano in grado di aiutarlo nella sua opera.

Non avendo potuto ottenere delle dichiarazioni diplomatiche e delle concessioni territoriali i sionisti credevano opportuno iniziare per il momento una lenta ma continua e tenace penetrazione colonizzatrice in Palestina.

Questa situazione durò fino allo scoppio della guerra europea quando le sorti della Palestina passarono nelle mani dell'Intesa. Il lavoro politico condotto prima con poco vigore fu ripreso con maggior slancio.

L'appoggio più energico il sionismo trovò nell'Inghilterra ed esso si è concretato nella famosa « Dichiarazione Balfour » del 2 novembre 1917 a cui si associarono i governi italiano, francese ed americano.

Nel 1916 esisteva già riguardo alla Palestina un accordo franco-inglese, così detto accordo Sykes-Picot che prevedeva la divisione della Palestina fra l'Inghilterra e la Francia. Con le dichiarazioni filo-sioniste dell'Intesa questo accordo fu annullato e secondo il trattato di Sèvres la sovranità sulla Palestina fu devoluta alla Società delle Nazioni ed il mandato affidato alla Gran Bretagna, perchè faciliti la costituzione in Palestina di una sede nazionale ebraica, vegliando pure che non siano lesi gli interessi nè degli indigeni nè delle grandi religioni legati alla Terra Santa. Col passaggio della Palestina sotto l'amministrazione della potenza mandataria fu ripreso e notevolmente accelerato il ritmo della colonizzazione palestinese. Nuovi nuclei produttivi furono fondati, le colonie agricole ebbero uno sviluppo notevole, la maggior parte dei terreni incolti furono dissodati, considerevoli terreni paludosi bonificati con grandi sacrifici umani.

Negli anni immediati dopo la ratifica, a San Remo, del mandato britannico sulla Palestina, sono sorte ben 180 società industriali e commerciali con il capitale complessivo di 1.400.000 sterline e dovute all'iniziativa ebraica. La costruzione delle nuove strade avvenne con una celerità impressionante; sulle sabbie mobili e deserte nascevano nuove colonie e si svilupparono città vere e proprie. Secondo i piani dell'ing. Rutenberg una società apposita « Palestine Electric Corporation » procedeva all'irrigazione ed all'elettrificazione totale del paese.

La crisi della Palestina

Negli anni 1922-26 l'onda emigratoria ebraica in Palestina dai paesi dell'Europa Orientale raggiunse delle cifre veramente considerevoli. Da 2000 a 3000 emigranti ogni mese sbarcavano sulle coste della Terra Promessa.

La maggior parte di questi emigranti non erano i « chalutzim » — cioè dei pionieri che, lasciando talvolta una posizione sociale molto elevata, si rivolgevano alla terra ed al lavoro fisico — ma piuttosto i piccoli e medi commercianti, i quali con i loro risparmi attendevano poter continuare nelle loro professioni. La depressione economica avvenuta nel frattempo nei paesi dell'Europa Orientale non tardò ad avere i suoi effetti negativi e ben presto le nuove iniziative industriali e commerciali si trovarono di fronte alla scarsezza dei mezzi finanziari. Se si aggiunge ancora il duraturo stato bellicoso nella vicina Siria dove la scarsa sorta produzione palestinese avrebbe potuto trovare grandi sbocchi di espansione e la mancata protezione doganale da parte dell'amministrazione britannica, risulteranno evidenti le cause della « crisi » palestinese e della avvenuta disoccupazione che molesta a parecchie migliaia di persone.

Il compito essenziale dell'attuale XV Congresso è stato quello di discutere le cause dell'avvenuta depressione economica in Palestina e di trovare le vie di uscita di questa. Attorno alle cause della detta « crisi » ed alle prospettive della soluzione della medesima si sono infatti imperniate le discussioni del Congresso e le critiche mosse dai gruppi dell'opposizione al Comitato esecutivo della Organizzazione Sionistica, capitanato dal prof. Chaim Sveimann.

Ed. K.

La crociera degli avanguardisti
Dalla Sicilia verso l'Africa

Da bordo della « Cesare Battisti », 7, sera.

La prima crociera mediterranea degli avanguardisti d'Italia, organizzata e voluta dal sapiente amore dell'on. Renato Ricci, è iniziata. La bella nave italiana ha attraversato il Tirreno in una notte di felice serenità di cielo e di mare, ed ha condotto stamane a Palermo nobilissima, settecento giovanetti di ogni regione della Penisola, inquadrati nelle saldo coorti.

Questa prima giornata di crociera ha già impresso il segno della cura e della genialità che ispirarono i dirigenti dell'Opera nazionale Balilla nel volerne e prepararne l'attuazione. Al pubblico non sfuggirà certo il significato nobilissimo di questa crociera che riunisce i giovani delle diverse regioni e li mette a contatto del mare nostro, in questa primavera meravigliosa di rinascenza nazionale mentre un nome invade l'animo di tutti: Africa. Oggi a Palermo si imbarcheranno gli avanguardisti siciliani e così tutta la gioventù italiana sarà rappresentata in questa meravigliosa manifestazione di educazione e di fede. E' bastata, come ho detto, la giornata di ieri ad imprimere carattere di entusiasmo a questa prima crociera mediterranea degli avanguardisti, e senza bisogno di aggiungere parole basterà ripetere la cronaca fedele. Il pensiero di ognuno dovrà pertanto rivolgersi all'Opera Nazionale Balilla, come allo strumento preparatore dell'Italia del domani, cosciente dei suoi diritti e ancor più cosciente dei suoi doveri e delle mete da raggiungere. Lasciammo ieri sera il porto di Napoli in un divino tramonto. Renato Ricci passò in rivista sulla tolda della nave i giovani allineati in ordine romano, compiacendosi della bella disciplina e del saldo spirito che la massa esprimeva sotto la guida sapiente e paterna del console Diamante, e degli ufficiali della Milizia che lo coadiuvano nella direzione della crociera. Mentre lasciamo il golfo di Napoli potenti alalà erompono dai petti giovanili, entusiasti dell'incantevole spettacolo. In questa comunione di spiriti si sono incontrati i giovanetti del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, della Liguria, di tutte le altre regioni d'Italia, che hanno rinnovato nell'alalà poderoso al Duce il saldo legame che unisce nel nome della patria le regioni della penisola, sotto il simbolo del Littorio.

Alle 19.30 uno squillo di tromba annunzia l'ora del pranzo, e i giovani consumano il loro pasto raccolti attorno a solide tavole. Quindi è suonata l'ora del riposo. Risvegliandosi stamane in un delirio di sole e in una festa di luce, gli avanguardisti si sono trovati al cospetto della Conca d'Oro. In questo scenario i giovani hanno compiuto la loro toeletta; hanno consumato la prima colazione, hanno eseguito le loro esercitazioni militari mentre le fanfare spandevano le note marziali di « Giovinezza ».

Alle 8 una cerimonia solenne ed austera si è svolta: la tromba ha suonato l'adunata a poppa, ove era stato preparato un altare, e l'attenti reale subito dopo ha annunziato l'inizio della Messa al campo, alla quale hanno assistito tutti gli avanguardisti e tutta l'ufficialità con alla testa l'on. Renato Ricci. Alle 9.30, accolta dall'entusiastico saluto della cittadinanza, il « Cesare Battisti » attraccò alla banchina di Palermo, la città nobilissima. Da Monte Pellegrino a Monreale, al Mondello, tutta l'anima entusiasta di Palermo vibra intorno ai giovani della nuova Italia di Benito Mussolini. Nel pomeriggio, dopo la visita in città, il « Cesare Battisti » salpa per l'Africa verso la quale i nostri cuori si rivolgono con febbrile impazienza.

G. B.

Piaghe dell'urbanesimo nella terra dei dollari

Il « Ventesimo secolo » ha corso buona parte della notte lungo la riva meridionale del lago Erie. Avevo pregato il « porter » del vagone di svegliarmi a Cleveland, perchè ci tenevo a vedere la « skyline » della grande città dell'Ohio, vale a dire il suo profilo notturno, la sola cosa impressionante che offrano nelle tenebre le illuminatissime città americane con le masse incandescenti dei grattacieli. Lo spettacolo tuttavia è sempre il medesimo dappertutto, sempre, intendo, minore di quello di Broadway, veramente incomparabile. Gli americani con New York si mettono a posto con la curiosità del più pigro dei turisti. Ammirata la metropoli, dal punto di vista dell'americanismo evidente non c'è più nulla da desiderare.

Ora il « twentieth century » è impegnato ad attraversare la pianura ondulata fra il lago Erie ed il lago Michigan, verdissima, ultra ubertosa, lungo i confini settentrionali dello Stato di Indiana. Le città sono frequenti e frequenti pure i nomi che ricordano con evidente sicumera la vecchia Europa. Immaginate: c'è persino Waterloo! Tutti i centri sono fabbricati in legno, tutti, con un'aria di provvisorietà gradevole che contrasta con il sentimento ostentato della grandezza americana (s'intende materiale) che vi perseguita. Vedendo questi campi sterminati, queste « farm » senza contorno di gradevole, intima vita campestre, si pensa senza volerlo ai propositi del Dipartimento dell'Agricoltura che ha deciso di elettrificare tutta la vita rurale degli Stati Uniti. Le « farms » del medio ovest specialmente, cioè di questi Stati sul meridiano lago Michigan-golfo del Messico, sono state dotate di impianti per la distribuzione dell'energia e l'applicazione elettrica a tutti i generi di attività agricola. L'elettricità muove macchinari che compiono ogni lavoro agricolo; l'elettricità è applicata alla coltivazione che anticipa ed accelera i processi naturali, il grano è sottoposto sino alla mietitura a scariche elettriche ed alla tensione che aumentano anche del 30 % la produzione. Si pensa persino ad illuminare la campagna dopo il tramonto per inondare le messi di un magico bagno continuo di raggi ultravioletti.

Fattorie elettrificate

Tutto questo per arrestare definitivamente il fenomeno allarmante dell'urbanesimo, rendendo l'agricoltura più proficua ed attraente. Il fenomeno mondiale che toglie ogni anno alla campagna migliaia di contadini preoccupa la politica demografica ed economica di tutti gli Stati, ma ancora nell'Unione Americana gli aspetti più gravi ed allarmanti, e quindi si tenta di risolverlo irradiando la città nella campagna. Ma il problema americano non è soltanto tecnico, poichè si tratta anche di salvare i caratteri « morali » della campagna. L'elettricità, l'auto, la radio, possono soddisfare l'ideale delle comodità materiali nella vita campestre, ma non salvano il tesoro di energie spirituali racchiuso nelle tradizioni patriarcali dell'antica esistenza agreste. Gli Stati Uniti hanno un'origine spartana. Furono rudi pionieri che seminarono nei campi i germi delle prodigiose fortune presenti. Ora, le città, assorbono come maligna piovra le riserve umane delle campagne, mentre l'immigrazione ristagna. Questa specie di portentosa operazione di medicina sociale escogitata dal Dipartimento dell'agricoltura di combattere l'urbanesimo meccanicamente, rischia di far perdere alla campagna la sua maggior forza di conservazione e di salute morale che è l'autonomia.

Ogni anno, e in certe parti degli Stati Uniti due volte all'anno, all'epoca del raccolto, si lanciano ansiosi appelli alle agenzie di collocamento per ottenere che migliaia d'uomini si allontanino dalle città e trasmigrino nelle campagne, almeno durante il periodo della mietitura!

Grattacieli bianchi

Arrivo e soggiorno a Chicago. Per essere sincero devo confessare che amo Chicago per alcuni particolari che forse non formano l'attrattiva generale. Prima, perchè i suoi grattacieli sono bianchi invece di esser grigi come quelli di New York, e lungo quell'arteria soprannaturale che è la Michigan Avenue, appaiono così luminosi e staccati da dare effettivamente il senso di trovarsi in una città extraplanetaria. Provatevi a percorrere, naturalmente in auto, fra migliaia di altre auto il Michigan Boulevard in una giornata burrascosa, estiva, come ne capitano frequentissimamente, quando il lago s'infuria come oceano in tempesta, sotto i rovesci d'acqua che fanno luccicare l'asfalto della prodigiosa arteria al pari di uno specchio e dove si riflettono le sagome dei grattacieli sorgenti, spettrali sullo sfondo del cielo oscuro, e mi direte se non hanno ragione gli americani di essere tanto orgogliosi della loro assurda vita, destinata — ne sono certo — a sboccare in una follia generale, ma che avrà avuto il merito di aver creato gli artifici materiali più ingannevoli ma più esaltanti.

Il secondo particolare che mi fa preferire Chicago a New York è l'assenza di ferrovie metropolitane sotterranee, selvaggio e bestiale sistema di trasporto che a Nuova York è diventato una specie di ritorno dell'uomo agli istinti della foresta. Basta infatti una corsa nei metropolitani newyorkesi dalle 8 alle 10 e dalle 17 alle 19, per vedere che cosa succede negli spaventosi agglomeramenti di folla che s'avventano nei sotterranei, prendon d'assalto i treni, vi si stipano dentro pecitati da una specie di follia voluttà di sentirsi diventare una pasta sola, ansante, affocata, senza respiro... Le stelle moraliste denunciano il metropolitano come il peggiore acceleratore della brutalità, degli istinti più inconfessabili e in questo caso bisogna convenire che non hanno torto, pensando a quegli uomini e a quelle donne appiccicati come acciughe nel barile soventi per mezz'ora continue di corsa.

E finalmente mi piace Chicago per i suoi parchi innumerevoli e per la spiaggia d'oro della riva del suo lago l'immensità bianca del quale sfuma in un'evanescenza ineffabile così lontana dall'implacabile aspetto della « business city ». Poichè Chicago è per la massima parte una città campestre e rivierasca, formata da una distesa di villini a 15 mila dollari ciascuno, fra dense foreste di eucalipti frusciant[i] si sente inacquietabile che vien dal lago, ampio come un mare.

Le statistiche dicono che 40 milioni di persone visitano annualmente Chicago. Mi pare un po' troppo, ma in ogni modo quattro quinti di questa massa di visitatori fa del « camping » in quelle immense distese alberate che sono i parchi di Lincoln, di Grant, di Jackson, di Humbolt, di Douglas, di Garfield, e quando la metropoli del Medio Ovest ospitò nel giugno 1926 il fantastico Congresso Eucaristico organizzato dal Cardinale Mundelein, al quale intervennero quasi due milioni di pellegrini, la città non si accorse di contenere quella formidabile massa di popolazione transitoria.

La più grande stazione del mondo

Le curiosità più insigni di Chicago sono il « Field museum » nel Grant Park, che ha una « hall » in marmo ritenuta la più vasta del mondo e dove si ammirano i campioni della fauna antidiluviana; il grande stadio che contiene qualche cosa come 150 mila persone; il cosidetto « Municipal Pier » che è un poderoso molo che s'avanza per un miglio nel lago e termina con un enorme padiglione consacrato alle ricreazioni amabili delle folle; ma specialmente il celeberrimo « Union Stock Yard » dove si coglie il senso della supremazia di Chicago nell'industria della carne in conserva.

Ma i cittadini di Chicago, come quelli di Nuova York, tengono soprattutto a farvi constatare come nello spazio di due anni la loro città abbia cambiato completamente la sua « sky-line », indicandovi come elementi fondamentali di codesto cangiamento quei grattacieli di così impreveduto aspetto di cui vi parlavo poc'anzi, i principali e i più nuovi dei quali hanno il nome di Wrigley building, di Strauss building e di Tribune Tower. Nessuna grandiosità di edificio tuttavia supera la Union Station, che è costata 75 milioni di dollari, indubbiamente la costruzione ferroviaria più imponente del globo, senza contare che è in stile classico romano e costruita con migliaia di tonnellate di travertino venuto dall'Italia. Per avere un'idea della vastità della Union Station dirò che le banchine interne dove si accostano i treni sono lunghe quasi un chilometro, che ben ventiquattro binari si allungano sotto la tettoia e che l'organizzazione interna della stazione corrisponde a di tali proporzioni da farne una città nella metropoli.

Tutte queste belle cose non impediscono però che Chicago sia la città dell'umidità, dei reumatismi e dei mal di cuore e che i corridoi della city, vale a dire la rete delle strade della città più antica, siano una vera bolgia.

ARNALDO CIPOLLA.

La Settimana Sociale di Firenze
Il problema dell'educazione

Dichiarazioni del conte Della Torre

Roma, 7, notte.

(G. C.) — Il conte Della Torre, che è stato designato a presiedere la prossima Settimana sociale di Firenze, interrogato sulla scelta del tema della settimana stessa ha dichiarato:

« La scelta del tema segue sempre gli indirizzi originari delle Settimane sociali, iniziate con il Toniolo, della Unione fondata da Pio X. Trattasi cioè di proporre allo studio dei cattolici italiani un argomento di attualità nella vita dell'annata, su cui il pensiero e la dottrina cattolica richiamano e impongono i propri principii. Ora nessuno vorrà negare che, per l'orientamento della legislazione attuale sulla educazione e la preparazione della gioventù, che richiama lo Stato al diritto ed al dovere di abbandonare l'antico agnosticismo, non sia divenuto di singolare interesse tutto il complesso problema dell'educazione, così intimamente legato alla missione della Chiesa. Le discussioni che ne sono seguite nel margine delle nuove attività legislative, cui non sfugge tutto il valore dottrinale e morale cattolico, hanno dimostrato come il problema sia profondamente sentito e come sia utile conoscerne i veri termini.

« Non bisogna nasconderci che le opinioni e le critiche precipitate ed eccessive prospettarono degli estraniamenti e dei conflitti che, come non sono nel pensiero dei cattolici, non debbono nemmeno verificarsi altrove. La caratteristica delle settimane sociali resta immutata: trattasi di studi, di conclusioni dottrinali e di null'altro. Le applicazioni delle conclusioni pratiche non spettano a questi congressi. Essi sono, oltrechè un organo efficace di propaganda, come la « grande consulta » dell'Azione Cattolica, anche organi direttivi che offrono materiale di orientamento e di decisioni per eventuali indirizzi e programmi di azione, la cui responsabilità risale sempre alla giunta direttiva e alla presidenza della Unione Nazionale per ciò che la riguarda.

« Ricordo a questo proposito che, quando nel 1913 si tenne a Milano la Settimana sociale sulla libertà dei cattolici, si trattarono problemi gravissimi e si accennò a vie di soluzione che destarono larga eco nell'opinione pubblica, opinando alcuni giornali che si fossero senz'altro risolti. Una nota dell'*Osservatore Romano* ha ricordato che si era soltanto studiato al lume della dottrina cattolica e in linea informativa e culturale. Certo le settimane sociali esercitarono sempre una larga influenza sulla coscienza dei cattolici e sulle correnti di pensiero, ma non uscirono per questo e non intendono uscire ora dalla propria natura. Sicchè anche a Firenze non programmi, nè decisioni e soprattutto (e non ve ne sarebbe ragione) niente polemiche: esposizione di principii e inizio di studi in cui tutti, entro e fuori delle file dell'Azione Cattolica, apprenderanno obbiettivamente la dottrina cattolica per ciò che riguarda l'educazione.

« Al problema i cattolici si affacciano forti di una tradizione di oltre 60 anni, durante i quali nessuna corrente o partito può vantare più di essi sollecitudine ed attività pratica in simile campo; forti della fiducia che un popolo cattolico come il nostro ha sempre riposto nella dottrina, nella morale e nel magistero della Chiesa, nè dimentichi della considerazione che il Governo tributa alla decisiva influenza del cattolicismo per l'elevazione e la grandezza morale d'Italia ».

ULTIME NOTIZIE

Le proposte polacche all'Assemblea ginevrina appoggiate dalla Germania?

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 7, notte.

La giornata è contraddistinta da tre fatti principali:

1.o) La comunicazione fatta stamane dal Presidente Guani all'Assemblea all'apertura della quarta seduta, della lettera del Ministro belga degli Esteri Vandervelde con cui questi, a nome del suo Governo, chiede che il Belgio sia dichiarato rieleggibile come membro temporaneo del Consiglio della Società;

2.o) Lo spiegarsi in pieno dell'offensiva — diciamo così se pure la parola possa parere la meno appropriata al caso — dell'offensiva dei piccoli Stati per incitare l'Assemblea a risuscitare in tutto e in parte, in una forma o in un'altra, il famoso Protocollo di Ginevra e preparare ad ogni modo un ambiente genericamente favorevole, l'atmosfera più adatta alla proposta polacca, che tende a decretare la illegalità di ogni guerra.

3.o) La comunicazione riservata del testo della proposta polacca alle Delegazioni degli Stati membri del Consiglio, e l'esame, egualmente riservato, della proposta stessa per parte dei periti delle dette Delegazioni.

La rielezione del Belgio

Riguardo alla questione della domanda del Belgio, si tratta dell'applicazione degli articoli 2 e 4 delle norme di elezione dei membri temporanei del Consiglio, approvate dall'Assemblea il 15 settembre dell'anno passato. In base ad esse, un membro temporaneo del Consiglio può chiedere di essere dichiarato rieleggibile; ma la sua rieleggibilità deve essere approvata con i due terzi dei voti dell'Assemblea. E' indubbio che il Belgio otterrà i due terzi dei voti; ottenuti i quali sulla questione della rieleggibilità, non è più dubbio che otterrà anche la rielezione. Quindi, dei tre seggi temporanei che divengono vacanti nel Consiglio della Società, uno è già accaparrato — cioè il Belgio mantiene il proprio; — e riguardo agli altri due, uno, quello del Salvador, andrà ad un altro Stato americano — pare molto probabilmente alla Repubblica di Cuba; — e per il terzo si presentano candidati il Canadà, la Finlandia e la Grecia — e le maggiori probabilità di riuscita oggi si profilerebbero per il Canadà. Non è ancora fissato il giorno in cui avranno luogo queste elezioni, ma pare sarà lunedì 12.

L'offensiva protocollista ginevrina si è oggi esplicata in pieno nelle due sedute dell'Assemblea: in quella antimeridiana e in quella pomeridiana, e precisamente per parte di quasi tutti gli Stati baltici, con l'appoggio spirituale della Columbia e con l'appoggio anche, parziale e all'ultima ora, del Giappone il cui rappresentante ha detto:

« Il punto di vista del Giappone riguardo al problema del disarmo è netto e chiaro. Noi auguriamo ardentemente che finisca la corsa rovinosa agli armamenti e che sia fatto luogo alla riduzione efficace di essi alla loro stretta limitazione indispensabile per la sicurezza nazionale e per l'esecuzione degli accordi internazionali. L'esistenza degli armamenti implica sempre il rischio che si ricorra alle armi per risolvere le questioni tra le nazioni. In più di un'occasione, sia in seno alle commissioni preparatorie del disarmo, sia durante la conferenza che è stata recentemente qui tenuta, il nostro Governo ha espresso chiaramente la sua opinione sulla necessità di una riduzione degli armamenti e sulla procedura da seguire per raggiungere tale scopo. La nostra collaborazione sincera e leale è assicurata in anticipo a tutte le opere efficaci che la Società delle Nazioni esplicherà in questo campo. Il Governo giapponese, e con esso la nazione intera, prendono parte attiva all'opera della Società delle Nazioni, allo scopo di far nascere nei rapporti tra i popoli quel grado morale di sicurezza nazionale e di equilibrio economico indispensabili a raggiungere gli scopi stessi della Società: la pace per mezzo della giustizia ».

Le dichiarazioni di Stresemann

Come vi dicevo innanzi, il progetto polacco (che forse sarà esposto domani, in assenza di Zaleski, dal secondo delegato polacco, Sokal, alla Assemblea) è stato comunicato in via riservata e a titolo di preventiva informazione alle Delegazioni degli Stati membri del Consiglio della Società. In via riservata, ma non tanto che non si possa sapere che il progetto stesso consta di sette paragrafi di premesse generali e di tre contenenti le deliberazioni che la Polonia propone all'approvazione dell'Assemblea.

Questi tre paragrafi sarebbero:

1.o) Nessuno Stato dovrà mai ricorrere alla guerra per controversie che sorgano con un altro Stato. La guerra è dichiarata un delitto contro la civiltà e quindi è messa «fuori della legge ».

2.o) Ciascuno Stato si impone, nella eventualità di controversie con altro Stato, di accettare il giudizio di una Corte Arbitrale e di uniformarsi alla sua sentenza.

3.o) Ciascuno Stato si impone di agire in conformità delle deliberazioni e dei suggerimenti del Consiglio della Società delle Nazioni. Lo Stato che trasgredisce a questi impegni è considerato aggressore, e contro di esso saranno decretate ed applicate le adeguate sanzioni.

Stasera, all'Albergo Des Bergues, i periti delle varie Delegazioni hanno esaminato collettivamente i vari paragrafi proposti dalla Polonia. Non si sa nulla su ciò che hanno deliberato in merito i periti, ma pare che si contrepropporranno alla Polonia alcune modifiche al testo delle deliberazioni. Ed è certo — e questo è il grande fatto nuovo di cui si ebbe notizia poco dopo mezzanotte — che Stresemann dopo la riunione dei periti ha dichiarato ai giornalisti tedeschi che si sono recati all'Hôtel Metropole dove egli alloggia, ha dichiarato che la Germania è disposta ad accettare ed appoggiare la proposta polacca «in quella forma definitiva che i periti daranno ad essa ».

MARIO BASSI.

Critiche a Stresemann

Diffidenze e rilievi berlinesi

Berlino, 7, notte.

Viva eco di commenti e di polemiche desta nella stampa berlinese la nota proposta olandese a Ginevra, accompagnata dalla notizia dell'improvvisa rinuncia del signor Stresemann al suo già annunciato momentaneo ritorno a Berlino. Questi fatti servono naturalmente alla stampa nazionalista per cercare di indebolire la posizione di Stresemann, accusandolo di essersi lasciato sorprendere dagli avvenimenti e, peggio ancora, in un secondo momento, di mostrare di darvi troppa importanza rinunciando per essi alla sua gita a Berlino, dove una importante questione lo chiamava per qualche giorno. L'impressione generale (che solo la stampa democratica cerca tuttavia di attenuare) è che l'improvvisa uscita olandese altro non sia che una coperta e mascherata avanzata della già preannunciata intenzione polacca verso una Locarno orientale e un patto di non aggressione, e che si tratti di una manovra combinata alla insaputa della Germania, affidando espressamente l'azione, per un più sicuro successo, ad uno Stato neutrale anzichè alla Polonia.

Importante e sintomatica una nota della *Taegliche Rundschau*, organo del signor Stresemann, la quale dice che la Germania non manca dell'Inghilterra si opporrà ad una resurrezione del protocollo di Ginevra vero e proprio. In una parola, secondo il giornale populista, nel testo dell'ordine del giorno olandese sono contenute certe tendenze alle quali la Germania, in conformità della condotta tenuta finora, può consentire pienamente. « Tuttavia — aggiunge prudentemente il giornale — un primo esame del testo olandese non basta ancora per potere chiaramente prevedere se nell'ulteriore elaborazione di esso non possano insinuarsi pericoli o per lo meno trappole che facciano alla fine sboccare le cose in una Locarno orientale ».

La nazionalista *Deutsche Zeitung*, dopo avere notato la generale sorpresa prodotta dalla fulminea proposta olandese, scrive: « Non si può supporre che gli olandesi, così formalisti, commettano la sgarbatezza di rubare l'iniziativa ai polacchi. E non si può credere che il piano olandese sia stato realmente tenuto tanto segreto che nè Chamberlain, nè Stresemann, nè la Polonia ne abbiano avuto sentore. Riteniamo perfino possibile che ne sia stato fatto cenno — sia pure in forma prudentissima — al dottor Stresemann, giacchè lo scopo del progetto olandese è questo: creare nell'Assemblea una disposizione d'animo favorevole al piano polacco e rendere meno difficile ai tedeschi il consenso al nuovo patto di sicurezza riguardante la frontiera orientale facendo uscire l'iniziativa da un paese neutrale ».

Quindi il giornale, riferendosi all'accenno della *Taegliche Rundschau* (che attribuisce nettamente ad ispirazione del ministro Stresemann) esclama amaramente: « La Locarno dell'Est è dunque in marcia? La proposta olandese non è altro che una riproduzione anticipata di quella polacca, vale a dire un patto di Locarno orientale e la rinuncia della Germania ad un mutamento del confine orientale. Se il signor Stresemann sapeva della proposta olandese così come fa intravedere la *Taegliche Rundschau*, allora vuol dire che egli è caduto nella trappola tesagli da Briand e da Chamberlain, sia ad occhi aperti che ad occhi bendati. Così purtroppo avviene per il fatto che Stresemann ha rimandato il suo viaggio a Berlino. Noi riteniamo che proprio in questo momento egli avrebbe dovuto lasciare Ginevra per alcuni giorni per dimostrare che le belle parole ginevrine non potranno cambiare nulla all'atteggiamento della Germania verso una Locarno orientale ».

Diversa musica suonano i giornali democratici, i quali riproducono in sostanza la nota della *Taegliche Rundschau* prospettando la convenienza per la Germania di avvicinarsi al punto di vista inglese (contrario cioè ad una resurrezione formale del protocollo di Ginevra) e di non rifiutarsi di dare nuovo impulso al disarmo onde conseguire il rafforzamento della Società delle Nazioni per mezzo di una maggiore influenza dei piccoli Stati neutrali ed indipendenti. Così anche la *Vossische Zeitung*.

Il *Berliner Tageblatt*, dopo avere notato che non è lecito dubitare che la proposta olandese sia autonoma e spontanea, così conclude: « Che farà la Germania di fronte a questa proposta? E' chiaro che la Germania non potrà, per la via traversa di un patto generale, consentire a quelle garanzie dei confini tedesco-polacchi che ai polacchi sono state negate a Locarno. Ma, all'infuori di ciò, la Germania esaminerà la proposta obbiettivamente e senza pregiudizi; non si farà influenzare nè dalle diffidenze verso la Polonia da un lato, nè dal desiderio di andare di pari passo con Chamberlain e gli altri. Certo, l'Inghilterra avrebbe interesse a che l'iniziativa olandese si infrangesse per la resistenza della Germania anzichè per la sua propria. Ma l'interesse tedesco non è lo stesso. Certamente la Germania ha giustificate apprensioni contro il protocollo di Ginevra, ma al pensiero fondamentale di esso può consentire non meno che tutte le altre nazioni. Se la proposta olandese dovesse questa volta fallire, risorgerà l'anno prossimo ».

Il *Vorwaerts* infine, dopo avere polemizzato contro la preconcetta diffidenza dei giornali di destra, dice: « Sarebbe fare offesa al ministro Stresemann credere che egli possa lasciarsi influenzare dalle burattinate di destra. D'altro canto, tutto questo chiasso è insensato perchè nelle attuali condizioni la speranza di un pratico risultato è quasi già nullo. Sarebbe incomprensibile che proprio la Germania volesse prestarsi a mettere la pietra tombale sul protocollo di Ginevra che già dal signor Chamberlain è così accuratamente sorvegliato. Il ministro Stresemann ha ora a Ginevra un ben più difficile ma ben più promettente compito da svolgere. Questo compito gli sarà segnato dalla stampa nazionalista, nella quale troverà tutte le stupidaggini dalle quali deve guardarsi ».

Notevole infine che l'edizione serale della *Taegliche Rundschau* ritorna sull'argomento ma con diverso accento, limitandosi cioè a notare che nei circoli politici berlinesi non si crede che la proposta olandese possa avere successo, in quanto che essa mira sostanzialmente ad una modificazione dell'art. 16 del patto della Società delle Nazioni, modificazione per la quale occorre l'unanimità, che non può essere raggiunta per l'atteggiamento reciso dell'Inghilterra.

C. P.

L'ex-imperatrice Zita malata

S. Sebastiano, 7, notte.

Il Re e la Regina di Spagna si sono recati a Lequito per visitare la ex-Imperatrice Zita, leggermente [illegible]

2 « schooner » nel « Cimitero dell'Atlantico » 40 morti

Halifax (Nuova Scozia), 7, notte.

Di due schooners di Lulemburg partiti per la pesca presso Sable Island detta il « Cimitero dell'Atlantico » non si hanno più notizie dopo la tempesta che imperversò nel nord Atlantico il 24 agosto. Gli equipaggi si componevano di 40 uomini. E' stata rinvenuta una cassetta contenente una lettera indirizzata ad un marinaio di uno degli schooners. Manca anche un altro schooner, partito da Halifax per l'Isola Principe Edoardo, con tre uomini di equipaggio.

25 morti e 180 feriti nei conflitti di Nagpour

Allahabad, 7, notte.

Le ultime informazioni raccolte menzionano che, durante le violenti manifestazioni di questi ultimi giorni a Nagpour, venticinque persone sono state uccise e 180 ferite. Grazie all'intervento della polizia e delle truppe la situazione è alquanto migliorata. La tensione sussiste tuttavia fra i gruppi antagonisti ed è a temersi che il menomo incidente i disordini si rinnovino. Perciò il governatore generale della provincia, che fin dall'inizio del conflitto si era recato a Nagpur, ha deciso di prolungarvi la sua dimora.

(Petit Parisien).

I processi per i fatti di Vienna e un proclama socialdemocratico

Vienna, 7 notte.

Oggi è stata iniziata la seconda serie dei processi per i fatti del 15 luglio. Anche stavolta si tratta di persone che non hanno partecipato all'assalto al palazzo di giustizia. Un certo Antonio Heilberger è accusato di eccitamento alla pubblica violenza. Egli avrebbe lanciato grida sediziose e incitato la folla contro la polizia. I processi per le colpe più gravi sono lasciati per ultimo, anche perchè si vuol vedere come le sentenze nei casi più lievi saranno accolte dalla popolazione, temendosi ripercussioni. I socialisti dimostrano invece di contare su queste ultime. Stamane l'*Arbeiter Zeitung* ha pubblicato un proclama della socialdemocrazia con cui si indicono grandi assemblee, essendo necessario — dice il proclama — far sì che coi mezzi della democrazia e con le conquiste della maggioranza il pubblico sia liberato da un regime reazionario e capitalistico.

Miss Mabel tiene duro

New York, 7, notte.

Miss Mabel Boll è ostinata. Dopo essersi rassegnata ieri a non partecipare al *raid* transatlantico a bordo del *Miss Columbia*, essa ha avuto oggi, a quanto annunzia un messaggio da Londra, un lungo colloquio con Levine, ottenendo una nuova promessa. Ma questa promessa è sottoposta ad un «se»... Se il *Miss Columbia* riuscirà a compiere la traversata dall'Europa in America, o se Hinchliffe deciderà di tornare in Europa per via aerea, Miss Mabel Boll lo accompagnerà, se beninteso Hinchliffe vi acconsentirà. Tale è la speranza che Levine, fine psicologo, ha suscitato nella sua giovane compatriota.

(Petit Parisien).

Due sorelle siamesi morte dopo 4 giorni

Londra, 7, notte.

Questi fogli popolari avevano seguito con qualche interesse le vicende di due neonate gemelle che erano venute alla luce qui a Londra unite insieme, su per giù, come i famosi fratelli siamesi di un secolo fa. La madre, che è moglie di un meccanico, tale Church, domiciliata in un sobborgo metropolitano, superò felicemente il parto ma i due fenomeni viventi venuti al mondo quattro giorni addietro apparivano in condizioni così precarie che i medici non osarono neanche tentare l'atto operatorio della separazione. Le due bambine sono morte stamattina. Seguirà l'autopsia per assodare se le due creature, fisiologicamente allacciate una all'altra, fossero dotate di autonomia organica.

Bombe puzzolenti durante una riunione anti-gaydiana

Vienna, 7 notte.

Ieri sera a Praga è stata tenuta una riunione che si sapeva avrebbe avuto carattere anti-gaydiano. Perciò i seguaci di Gayda presero parte in gran numero, e allorchè l'oratore Stransky dichiarò che lord Rothermere ha degli alleati nei fascisti gaydiani questi ultimi lanciarono nella sala delle bombe puzzolenti. Lo Stransky ha voluto tuttavia finire il suo discorso benchè l'aria fosse divenuta irrespirabile. Alla fine della riunione sono avvenute delle zuffe che hanno reso necessario l'intervento della polizia, che ha arrestato parecchi fascisti gaydiani.

Il riconoscimento giuridico della Federazione laniera

Roma, 7, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 14 luglio concernente il riconoscimento giuridico della Federazione sindacale fascista dell'industria laniera e dell'Associazione fascista dell'industria laniera italiana. Con lo stesso decreto vengono approvati gli statuti della Federazione dell'Associazione secondo i testi allegati al decreto stesso.

L'accordo per la lavorazione del riso ad Alessandria

Alessandria, 7 notte.

E' stata felicemente risolta una vertenza sorta tra l'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti e la Federazione provinciale agricoltori fascisti di Alessandria, in merito alle tariffe per le operazioni di raccolta, trebbiatura ed essicazione del riso. In seguito ad interventi delle superiori gerarchie nazionali, la locale organizzazione dei datori di lavoro agricolo ha aderito alla richiesta dei Sindacati operai, firmando un regolare contratto di lavoro, in seguito al quale sono state confermate per la Provincia di Alessandria le medesime condizioni regolamentari e le medesime tariffe concordate per le Provincie risicole di Milano, Pavia, Vercelli e Novara.

Le famiglie più prolifiche nella città più prolifica

Adria, 7, notte.

Secondo gli ultimi dati statistici, le famiglie della nostra Provincia che hanno più di dieci figli, sono 123, e dodici furono i Comuni che hanno risposto alla domanda negativamente. Il maggior numero di figli è annoverato dalla famiglia Portesan Primo, che ne ha quindici, mentre il fratello Portesan Pietro, con altre cinque famiglie dei diversi Comuni della Provincia, [illegible]

Bimbo ucciso per vendetta? Un arrestato a Torino

Vicenza, 7, notte.

Nel luglio del 1925 a San Giorgio di Fara Vicentina, veniva scoperto in una cisterna il cadavere di un bambino Antonio Matuccello, di 8 anni. Presentava una lesione al capo e si suppose che fosse caduto nella cisterna, battendo appunto il capo contro le pareti. Due mesi or sono un nonno del bambino, Valentino Matuccello, incontrò a Breganze una sua cugina che parlando ancora della fine del piccolo Antonio, avrebbe detto che questi era stato assassinato dai fratelli Bortolo e Francesco Poletto, rispettivamente di 19 e 14 anni. La causa del delitto si dovrebbe, a quanto si dice, attribuire a vendetta poichè tra le due famiglie esistevano seri dissidi per questioni di interesse. La cosa fu denunziata ed il giudice istruttore avv. Fabbris dopo breve istruttoria, ha fatto arrestare il Bortolo Poletto, che abitava a Torino, ed il fratello Francesco. Quest'ultimo fu interrogato, ma si mantiene negativo.

Disoccupato che rubava un pollo fulminato da una fucilata

Bologna, 7, notte.

Un tragico fatto è avvenuto stasera in quel di Persiceto. Il colono Augusto Rusticelli sorprendeva un ladro nel proprio pollaio e temendo di essere aggredito gli sparava contro due colpi di fucile, fulminandolo. Dopo il fatto il Rusticelli si presentava spontaneamente al comando della stazione dei carabinieri di Persiceto per costituirsi. Il Rusticelli è regolarmente munito di porto d'armi. I carabinieri svolgono indagini per l'identificazione del cadavere. Sembra si tratti di un povero disoccupato, padre di otto figliuoli che, spinto dalla miseria, si è recato nel fondo Rusticelli per impadronirsi di un pollo per sfamare i figliuoli. I carabinieri seguono questa traccia.

Spara contro un amico e si ferisce mortalmente

Napoli, 7 notte.

Mandano da Torre Annunziata che si è svolto colà un grave fatto, che ha vivamente impressionato il pubblico. Lo studente diciottenne Antonio De Nicola mentre era in compagnia di alcuni amici, ebbe una discussione vivacissima col venticinquenne Alfonso Silvestri, il quale pronunciò ingiuriose parole all'indirizzo del De Nicola, che rimase vivamente offeso. Tornato a casa si armò di una rivoltella di piccolo calibro e decise di cercare l'avversario. Affrontatolo poco dopo nella via principale del paese, lo fece segno ad un colpo di rivoltella, dapprima, e quindi ad altri tre. Tutti e quattro i proiettili andarono a vuoto. Il De Nicola si dava alla fuga rifugiandosi nella propria abitazione, ma prevedendo l'arrivo dei carabinieri e preso da una crisi di disperazione, si esplodeva un colpo all'orecchio destro. L'infelice è stato trasportato all'ospedale, dove è rimasto ricoverato morihondo e piantonato.

Milite ferito da un pazzoide

Roma, 7 notte.

Un grave ferimento di cui è rimasto vittima il fascista Francesco Bruni, è avvenuto ieri sera a Ascoli Piceno. Il Bruni, insieme ad alcuni amici, si trovava nell'osteria di Serafino Formica a giocare, quando entrò nell'esercizio il fabbro-ferraio Aquilino Gozzi, d'anni 46, il quale, brandendo una sciabola-baionetta ed un pugnale, minacciava di morte gli astanti. Mentre il Bruni cercava di disarmare il forsennato, riceveva vari colpi di pugnale che lo riducevano a mal partito. Alle grida dei presenti accorrevano i soldati di guardia nella vicina caserma Umberto, i quali, dopo non pochi sforzi, riuscivano a ridurre all'impotenza il Gozzi. Il Bruni, trasportato immediatamente all'ospedale e prontamente curato dal sanitario di servizio, fu giudicato guaribile in 30 giorni con riserva. Non si conoscono le cause del ferimento, ma sembra che il Gozzi sia stato preso da un improvviso accesso di pazzia.

L'arresto a Brescia di una nota personalità

Brescia, 7, notte.

E' stato ieri arrestato, in seguito a denunzia per bancarotta fraudolenta, il prof. Antonio Bianchi. La figura del prof. Bianchi ha avuto un momento di notorietà in Italia durante il periodo della guerra e dell'immediato dopoguerra. Il prof. Antonio Bianchi fu l'autore dei due famosi lodi per le vertenze agrarie nelle provincie di Bologna e di Cremona, questo secondo col nome più noto di lodo di Soresina. La sua competenza in problemi agrari lo aveva fatto apparire fra le figure principali del mondo social-democratico. Fu fino agli ultimi tempi di vita del giornale un sostenitore della Giustizia e di tutta l'attività degli antifascisti. E' a ritenersi che dal processo emergano gravi responsabilità e che si possa poi procedere all'esame di altre attività del prof. Bianchi, che erano già state oggetto di critiche molto gravi.

(*Stefani*).

Il progetto del nuovo Codice all'esame dei Consigli forensi

Roma, 7, notte.

Il Ministero della Grazia e Giustizia ha inviato a tutte le Corti di Appello del Regno, alle Facoltà giuridiche delle Università, ai Consigli dell'Ordine della professioni forensi, una copia del progetto del nuovo Codice penale, perchè facciano le loro osservazioni e le comunichino al Ministro. Il Ministro Rocco appena tornato al lavoro darà gli ultimi ritocchi al Codice di procedura penale che conterrà, come è noto, la soppressione della giuria popolare. Successivamente verrà portata a compimento l'elaborazione degli altri codici.

Tentato suicidio di un vecchio

Roma, 7 notte.

Ieri sera cercava di porre fine ai suoi giorni un vecchio di 73 anni, tale Secondo Bompiani. Uscito dal modesto appartamento che la sua famiglia occupa in via Latini, acquistò parecchi tubetti contenenti compresse di chinino, si recò in una osteria e ordinò mezzo litro di vino. Lo bevve, poi ne ordinò un altro mezzo che intenzionalmente doveva essere l'ultimo; bevve anche il secondo, e intanto aprì i tubetti ed inghiottì una cinquantina di compresse di chinino. Il figlio ed un coinquilino, avvertiti dall'oste, accompagnarono il Bompiani al Policlinico. Il disgraziato che era in uno stato di alcoolismo acuto, ha ricevuto una lavanda allo stomaco, ed è stato trattenuto in osservazione.

SPORT

Le gare atletiche alla «Colonia di Sole» del Ticino

Novara, 7 notte.

Si sono svolte fra i bimbi della « Colonia di Sole » del Ticino per i figli dei combattenti, interessanti gare atletiche sulla sponda del fiume, organizzate dal dottor Dondi, assiduo amico dei piccoli coloni. Nella corsa di velocità riuscirono vincitori: 1. Trabattoni, vincente medaglia d'oro; 2. Colombara; 3. Della Vecchia, con medaglia d'argento; 4. Martelli, lauro. Salto in alto e con l'asta: 1. Colombara, medaglia d'argento; quindi seguirono De Toffi, Martelli e Della Vecchia, lauro. Tiro alla fune per squadre: vincente la squadra Colombara, Tarantola, Raboni, Martani, Toscani, Gardini, Magnoni, Martelli, Piccolo e Goldetti, dieci medaglie d'argento.

Il vincitore del G. P. d'Europa festeggiato

Al vincitore del Gran Premio automobilistico d'Europa, Benoist, di passaggio nella nostra città, venne offerta ieri sera da un gruppo di sportman una cena d'onore. Il guidatore francese venne calorosamente festeggiato per la sua vittoria di domenica al [illegible] di Monza.

LA STRADA

Un auto-cellulare e un camion si scontrano sulla via Aurelia

6 militi feriti - 2 gravi

Roma, 7, notte.

Una grave disgrazia è accaduta nelle prime ore di stamane lungo la via Aurelia che da Roma mena a Civitavecchia e precisamente all'altezza di Maccarese. Sono rimasti feriti alcuni carabinieri e militi fascisti i quali erano impegnati nel trasporto di un certo contingente di detenuti per mezzo di un autocarro cellulare. La drammatica scena durante la quale i carabinieri e militi hanno dato prova di eccezionale sangue freddo e di encomiabile calma, ha richiamato sul posto una certa folla dalle vicine località rurali, mentre l'epilogo si è avuto nella sala dei pronti soccorsi dell'ospedale della Consolazione, dove i feriti sono stati trasportati.

Come è noto, a Civitavecchia esiste una casa di pena in cui si trovano numerosi detenuti, molti dei quali inviati a scontare condanne anche da Roma. Specialmente a giudizio avvenuto avviene sovente che i condannati vengano tradotti dal carcere giudiziario della Capitale in penitenziari lontani da Roma. Quello di Civitavecchia è destinato sovente ad accogliere condannati a lunghe pene. Nella giornata di ieri la direzione della casa di pena di Civitavecchia riceveva da Roma l'ordine di far tradurre qui 11 detenuti. Il sistema scelto per il loro trasporto era quello di un cellulare-automobile. Così questa mattina uno di tali cellulari partì dal penitenziario di Civitavecchia, prendendo la via Aurelia e dirigendosi alla volta di Roma. Nel furgone si trovavano 11 detenuti, i quali, secondo il sistema di polizia carceraria vigente, erano assicurati, oltrechè dalle manette, dalle catene che univa i componenti del gruppo per impedire eventuali fughe. I carcerati erano sotto buona scorta, composta da cinque carabinieri e cinque militi della Milizia, al comando di un brigadiere di P. S. e di un vice-brigadiere dei carabinieri. Al volante del furgone cellulare si trovava un guidatore che è alla dipendenza della Questura di Roma. Il camion aveva superato più della metà della strada giungendo tra Maccarese e Palidoro, quando, proveniente in senso inverso a quello del cellulare, nei pressi di Maccarese un altro autocarro urtava violentemente il veicolo sul quale erano i detenuti e la scorta. Nel cozzo i due camion restavano danneggiatissimi ed una scena di panico si svolgeva nell'interno del cellulare, ove i detenuti senza comprendere in un primo tempo ciò che avveniva, si agitavano e gridavano avvinti dalle manette e dai ferri. Mentre nessuno dei carcerati aveva riportato ferite all'urto formidabile, ben sei uomini della scorta, tra carabinieri e militi fascisti, erano rimasti feriti e contusi, alcuni in modo piuttosto grave.

Coloro dei militari che erano rimasti illesi, compresa la gravità del momento, si occuparono, oltrechè di soccorrere i compagni sanguinanti e malconci, di rimettere l'ordine tra i detenuti, traendoli fuori dal carro e conducendoli in un casolare vicino. Nella località un po' deserta, data specialmente l'ora mattutina (la sciagura era avvenuta esattamente alle 7), si attendeva il passaggio di qualche automobile per adagiarvi i feriti, alcuni dei quali avevano perduto i sensi. Fortunatamente poco dopo transitava per via Aurelia un'automobile. La macchina giunta sul luogo in cui i due autocarri erano fracassati si trovavano, si arrestava immediatamente. Così era possibile adagiare sui cuscini della macchina ben 6 feriti, cioè il vice-brigadiere dei carabinieri Francesco Gravino, ed il carabiniere Marco Zarelli, il brigadiere di P. S. della squadra politica Severo Costantini, il conducente del camion Edoardo Cavalli e due militi fascisti: Vincenzo Coparti, appartenente alla Coorte permanente e Casimiro Giaquinti, della III Legione. Soccorsi così i feriti ed avvinti verso Roma, i carabinieri ed i militi illesi si occupavano di far la guardia ai detenuti, anch'essi incolumi, finchè non giunse da Roma un nuovo camion cellulare, che provvide alla loro traduzione a Regina Coeli. Giunti i feriti all'ospedale della Consolazione, i medici constatarono che il vice-brigadiere Gravino ed il carabiniere Zarelli erano coloro che avevano riportato nell'urto le più gravi lesioni. Il primo presentava infatti varie ferite e sintomi di commozione cerebrale, per cui i sanitari, dopo le più urgenti cure, lo fecero ricoverare in corsia sotto osservazione. Al secondo venivano riscontrate varie ferite, per cui anch'egli restava in osservazione. Meno grave si presentava lo stato degli altri. E' stata iniziata una minuziosa e diligente indagine allo scopo di assodare le precise cause della disgrazia e d'identificare il conducente del camion investitore, che si era subito dato alla latitanza.

Il terribile scontro di due ciclisti

Uno ucciso e l'altro moribondo

Lucca, 7 notte.

Il ciclista Bernardo Fabbri, di anni 18, scontratosi presso Gragnano con un altro ciclista, tale Pietro Spora, di anni 22, è rimasto ucciso sul colpo per frattura della base cranica. Lo Spora è stato trasportato all'ospedale in condizioni molto gravi.

Scosse di terremoto a Rivoli

Verso le 18.40 di ieri a Rivoli sono state avvertite da quasi tutta la popolazione, perchè sensibilissime, alcune scosse di terremoto in senso ondulatorio, che durarono alcuni minuti. Nessun danno si ebbe però a lamentare.

MERCATI

CEREALI. — Udine, 7. - Frumento al Q.le da lire 108 a 110; granoturco giallo vecchio da 80 a 90; id. giallo nuovo da 81 a 88; granoturco bianco vecchio da 87 a 90; id. bianco nuovo da 80 a 85; cinquantino da [illegible]; sorgorosso da [illegible]; fagiuoli da [illegible]; avena da [illegible]; segala da [illegible]; orzo da pilare da [illegible].

Nizza Monferrato, 7. - Grano estero di forza (manitoba) al Q.le lire 150; grano nazionale [illegible]; farina maliga nostrana [illegible]; meliga nostrana [illegible]; segala [illegible]; cruschello [illegible]; crusca lire 75 al quintale.

FARINA, PANE. — Alessandria, 7. - Farina tipo unico all'80 %, L. 172 per quintale; pane di forma grossa, grammi 500, L. 2.10 al kg.; pane di forma piccola, grammi 100, L. [illegible]; grissini comuni, lire [illegible].

FORAGGI. — Udine, 7. - Fieno dell'alta di 1.a qualità al Q.le da lire 27 a 30; id. di 2.a qualità da 23 a 26; fieno della bassa di 1.a qualità da 23 a 24; id. di 2.a qualità da lire 20 a 21; trifoglio da 27 a 30; erba Spagna da 26 a 29; paglia da [illegible]; strame scuro da lire 10 a 11 al quintale.

VINO. — Alessandria, 7. - Vino rosso da pasto L. [illegible] per ettolitro; bianco secco, [illegible]; barberato, [illegible]; barbera, [illegible]; barbera extra, gradi 14, [illegible].

SETE. — Società torinese, 7. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. [illegible]; greggia colli 3, kg. [illegible]; lana colli [illegible], kg. [illegible]. Sete passati colli 3, kg. [illegible]. Totale colli [illegible], kg. [illegible]. Colli entrati nel mese a tutt'oggi: stagionati: sete colli [illegible], kg. [illegible]; id. lana e varie colli [illegible], kg. [illegible]; id. sete artificiali colli [illegible], kg. [illegible]; pesati sete lane e varie colli [illegible], kg. [illegible]. Operazioni d'assaggio nella giornata: greggia [illegible], lavorate [illegible]; nel mese: greggia [illegible], lavorate [illegible]. Operazioni di purga, nel mese: lana [illegible].

Pinerolo, An. ASPA, 7. — Stagionatura e pesatura: greggia [illegible], kg. [illegible]; organzini [illegible], kg. [illegible]. Totale del giorno: greggia [illegible], kg. [illegible]. [illegible]

TEATRI

Al Carignano: L'autore.

Questa è la caricatura dell'autore; la rappresentazione cioè di un individuo che si illude di essere commediografo, drammaturgo e comunque poeta, e scrive gran numero d'opere, ed abbandona per ciò il modesto suo impiego e riduce la famiglia alla miseria, e crede di essere misconosciuto e incompreso dai contemporanei. E' un maniaco insomma, un grafomane, quello che si dice una macchietta. Non v'è in lui dissidio o progresso spirituale, perchè il tipo è già fermo e fissato nel suo schema all'inizio, è tutto esteriore alla poesia, anzi aberrante. Il fatto poetico non si verifica mai nel suo povero essere malato; ma piuttosto una deficenza del cervello, una specie di commovente pazzia gli fa credere di essere ciò che non è; gli suggerisce gesti e rinunzie che sono propri così di coloro che hanno una illustre missione da compiere, come degli altri che per un malvagio gioco della fantasia immaginano di essere atti a quella missione. Ed il patetico è qui: dato dalle circostanze, dal caso umano, pietoso e comico ad un tempo. L'autore s'è fitto in capo questa scemenza, ed altri ne trae occasione per burlarsi di lui. Egli è povero, ridicolo nell'abito bizzarro e nelle consuetudini stantie e sprirate. Talvolta in lui balenano i tormenti dell'artista vero, le inquietudini, le ansie, gli scoramenti; ma tosto quell'accenno svanisce ed il falso scrittore si adagia tutto nel compiacimento di sè, nella miserevole sua fatuità non senza tristezza. La gente ride, ed i giovanotti ne approfittano. L'autore, don Giovanni Scardini, ha tre belle figliole, e per filarsele con queste gli zerbinotti s'introducono presso il padre, gli montano la testa, lo proclamano sommo e destinato alla gloria. Così il diletto è doppio: dolce con le figlie, balzano e farsesco col padre.

Ma pel padre tutto ciò non è uno scherzo. Tutto ciò gli accende al cuore e gli mette in subbuglio. Viene organizzata la recita d'una sua commedia: palpiti d'animo, timore, speranze. La preparazione della recita si muta in una beffa atroce; don Giovanni diventa lo zimbello del popolino. La sua demenza e la sua mania che prima erano silenziose, riparate sù in un alloggetto al quinto piano, ora sono scese in piazza. Tutta Napoli ne parla e se ne fa beffe per un giorno: il tempo necessario a dare la celebrità o ad affondare nel buio di una delusione irreparabile un pover'uomo che in fondo non aveva chiesto nulla a nessuno. Lasciamo andare il contorno, gli amori delle figlie coi giovani beffatori, la domanda di nozze che uno di costoro fa, magari per burla, e gli episodi ora crudi ora belli, che conducono ad un finale qualsiasi: la farsa e il dramma che Viviani ha intrecciato per gli atti sono lì, in quei disgraziato che vorrebbe essere eroico, sublime, immortale, e per ciò solo è dileggiato, avvilito, ora personaggio umoristico, ora emozionante e malinconico.

Viviani non ha scritto una commedia, ma una serie di scene dalle quali esce abbozzato un tipo a volte schietto, spontaneo, sincero, a volte letterario, voluto, calcato su altri modelli. Viviani non è stato qui sempre libero nell'osservazione e nelle trovate. S'era forse prestabilita non diciamo una tesi, ma almeno una certa figura astrattamente concepita più che fantasticamente creata. Donde la debolezza di alcune scene, il senso di cose già viste. Il primo atto procede a stento. I frammenti, gli episodi, le curiosità pittoresche e descrittive non si animano, non trovano la mossa e incalzante fusione che il temperamento singolare del Viviani conferisce abitualmente ai più banali passaggi. Il secondo atto è assai più serrato e costruito. Improvvisamente la carnevalata si spegne, si smorza in brevi note dolorose: l'autore, tra i lazzi della folla, le miserie della famiglia, il tradimento degli amici, il crollo del suo sogno, dà in escandescenze, s'arrabbia, fa una scenata, e poi si mette a piangere come un bambino. La scena è irresistibile. L'ultimo atto è di nuovo imbastito [illegible] posizione [illegible] Viviani [illegible] Il pubblico [illegible] La commedia si replica.

All'Odeon.

La Compagnia piemontese di Ovidio Gavegllo da questa sera, come già fu annunciato, le serate pro' i Alla Po[illegible] «Dè... idde lira» di Emilio Bellini e [illegible] del maestro Dall'Argine.

Stato Civile di Torino

7 settembre 1927

NASCITE: N. 19, maschi 8, femmine 11.

MATRIMONI: Castagno Giovanni con Vergnani Vittoria — Comoglio Ernesto con Boscaretti Francesca — Dalmasi ing. Silvio con Balla Concetta — Marina Giuseppe con Gallotti Maria — Penna Eusebio con Rinaudi Pierina — Perino Michele con Ferrero Adelina — Scoglia Mario con Sabaino Giulia.

MORTI: Trucco Maria ved. Farina, d'anni 70, da Torino, agiata, via Villafranca 21 — Salvadore Camilla m. Varvelli, id. 65, da Torino, commerciante, via Quartieri 3 — Canavesio Michele, id. 80, da Torino, pensionato, corso Vercelli 1 — Clavis Stefano fu Giovanni, id. 78, da Torino, operaio, corso Francia 130 — Giacone Adelaide fu Michele, id. 80, da Abbadia Alpina, agiata, via Orrosa 19 — Oggero Veneranda m. Capello, id. 60, da Carmagnola, casalinga — Serra Luigi fu Francesco, id. 51, da Torino, commerciante — Coreggia Natalina di Giovanni, id. 20, da Canale d'Alba, donna di servizio — Bigna Sabina di Bartolomeo, id. 10, da Torino, coloritrice — Zanasi Giuseppe fu Luigi, id. 48, da Rimini, impiegato — Cestelli Gemma ved. Gastaldi, id. 48, da Pieve S. Stefano, casalinga — Molinetti Angela ved. Blandino, id. 71, da Castelletto, casalinga — Neirotti Angelo fu Giovanni, id. 28, da Collegno, meccanico — Magnone Eugenio fu Carlo, id. 18, da Baldichieri d'Asti, giardiniere.

Minori d'anni sei: N. 5. Totale: N. 23 di cui a domicilio 7; negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 3.

LA TEMPERATURA

7 Settembre

Ufficiale di Torino:

Massima + 25 Minima + 17

La giornata di ieri: pioggia.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Giorno 7: massima + [illegible]

Notte dal 6 al 7, minima + 19

Pressione barometrica: ore 9: 745.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
[illegible]	[illegible]	18	coperto	calmo
Milano	[illegible]	16	coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	piove	calmo
Venezia	[illegible]	18	sereno	»
Firenze	[illegible]	19	coperto	
Ancona	[illegible]	[illegible]	½ coperto	leg. m.
Bologna	[illegible]	19	coperto	
Napoli	27	[illegible]	½ coperto	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	»
Palermo	[illegible]	17	»	leg. m.
Catania	31	[illegible]	sereno	calmo
Cagliari	[illegible]	[illegible]	coperto	mosso
Messina	31	[illegible]	sereno	calmo
Trieste	[illegible]	18	½ coperto	»

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Stamane alle ore 5, dopo lunghe sofferenze, sopportate con rassegnazione pari alla bontà dell'animo suo, mancava all'affetto dei suoi cari, munito dei conforti religiosi

Canavesio Michele

d'anni 80

Maresciallo Maggiore Rit. CC., a riposo

Ne danno inconsolabili il doloroso annunzio: la moglie Brignone Maria Pia, i figli Carlo (Massaua), Gina col marito Tripodi Giuseppe, e Giovanni, la sorella Lucia, i cognati Brignone, i nipoti e parenti tutti.

UNA PRECE

Il trasporto funebre avrà luogo alle ore 10 di giovedì, 8, partendo da corso Vercelli, n. 1.

Per espressa volontà del defunto si prega non inviare fiori. 21658

Dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, si è spenta serenamente, a 80 anni,

Maria Peretti Ved. Piana

Ne danno il doloroso annunzio: i figli: Domenico, Sebastiano colla consorte Marcella Bellino, Margherita col marito Dott. Francesco Bocetti, Chimico-Farmacista, e figli: Luigi e Maria Teresa, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Trana, Giovedì, 8 corr., alle ore 10,30; quindi la cara Salma verrà trasportata a Torino giungendo al Cimitero Generale alle ore 15. Per espressa volontà dell'Estinta non si accettano fiori e si prega di devolverne l'importo in beneficenza.

Genta - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe fun.

Dopo lunga, penosa malattia, mancava ai suoi cari,

MISTO' MARIO

d'anni 29

Invalido di Guerra - Macchinista Navale

Ne danno il triste annunzio: la mamma Brignone Luigia in Mistò; i fratelli: Vincenzo e Stefano, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo nella Chiesa Parrocchiale, in Vado Ligure, Giovedì, 8 corr., alle ore 11.

Savona, 6 Settembre 1927.

(Pompe funebri Dante - Telef. 1-87).

Tipografia del giornale LA STAMPA